QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI' 6 Febbraio 1951
Anno VII - Num. 30
L. 20 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 43-639, 53-932, 53-961 - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 300. Annunci ESTERO, e legali L. 350. Necrologie L. 200 (dir. fuori abbonati L. 1000) - Echi di cronaca L. 550 la linea - Echi spettacoli L. 700 la linea - Pubbl. economica: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6000, semestre L. 3000, trimestre L. 1500. — ESTERO: anno L. 8000, semestre L. 4000, trimestre L. 2000. - Copie arretrate: prezzo doppio.

Stati Uniti ed Europa

Di fronte alle minacce di guerra, la reazione dei vari Paesi non è la stessa. E si intende perchè: l'immagine che essi se ne fanno è diversa. Se ci se ne rendesse meglio conto, molti malintesi tra gli Alleati verrebbero evitati e molti rimproveri non avrebbero ragione di esprimersi.

La differenza capitale sta non tanto tra i Paesi che han fatto la guerra e quelli che non l'hanno fatta quanto tra i Paesi che la subirono sul loro territorio e quelli che la fecero sul territorio altrui. Questi ultimi — per grandi che siano stati l'eroismo e lo spirito di sacrificio di cui possono aver dato prova sul campo di battaglia — non la conoscono nella stessa maniera dei primi, e fors'anche non la conoscono affatto: le loro reazioni, di fronte al pericolo d'una nuova guerra, non possono, quindi, essere le medesime.

Ai Francesi, per esempio, che hanno visto tante volte il nemico irrompere oltre le loro frontiere, la guerra richiama spontaneamente l'idea dell'invasione: è sinonimo di bombardamenti, di rovine, di distruzioni, senza parlare delle violenze che l'occupazione straniera fa subire alla popolazione civile. Quando due prove di questo tipo si sono susseguite a meno di quarant'anni di distanza, un istinto ci dice che la terza prova, se dovesse avvenire sul nostro territorio, significherebbe puramente e semplicemente la morte della nazione. Sono, questi, riflessi elementari, fondati su un'esperienza incontestabile e contro i quali i migliori argomenti rischiano di rimanere inefficaci. L'uomo di Stato, responsabile della vita del Paese, sa benissimo che tali eventualità vanno guardate in faccia; ma è difficile chiedere simile saggezza politica a un intero popolo. Qui vale alla lettera la massima di La Rochefoucauld: « Nè il sole nè la morte si possono guardare fissamente ». Il governo deve agire; all'opinione non si può chiedere, in simile caso, che accettare e seguire, ma, una volta convinta, essa può passare all'azione: come lo attesta la nostra storia.

Tutti i popoli dell'Europa continentale, avendo compiuto la stessa esperienza, hanno (o, per lo meno, hanno acquisito) a questo proposito la stessa psicologia. Com'è lontano quel mese di luglio del 1870, quando i parigini, nella loro incoscienza, gridavano il famoso: « A Berlino! », quasi si fosse trattato d'una semplice passeggiata militare. La Germania del 1914 pariava di guerra « fresca e gioiosa »; quella del 1951 mostrerebbe altrettanta freschezza e altrettanta gioia? Noi conosciamo imperfettamente lo stato d'animo dei Russi; ma si può supporre che due invasioni, entrambe crudeli, abbiano lasciato in loro lo stesso timore della guerra che in noi; e forse questo è un aspetto della situazione cui non si dà adeguato risalto. Ci sono, tuttavia, cose che a coloro che ne soffrono sembrano peggiori della stessa guerra: è (a quanto pare) il caso dell'Europa orientale, dove si è portati a desiderarla come l'unica speranza di liberazione.

Le guerre che vengono fatte sul territorio altrui non sono gran che diverse dalle guerre coloniali. Per secoli, l'Inghilterra non ne conobbe di altro genere. Si pensi, ad esempio, al duello tra Pitt e Napoleone: esso dev'esser stato ben facilmente sopportabile da un Paese che lo sosteneva, in gran parte, con le sue forze finanziarie, e attraverso la mediazione di eserciti stranieri che si battevano per esso. Nella guerra del 1914, invece, il popolo inglese ha pagato di persona, accettando deliberatamente un sacrificio che gli è costato più di settecentomila morti. Tuttavia; anche nella prima guerra mondiale, il territorio inglese non subì quasi nessuna distruzione. Nella seconda, invece, l'isola fu bombardata, interi quartieri di Londra distrutti, e l'Inglese conobbe la tensione, l'orrore di incursioni aeree quasi quotidiane. Tuttavia, l'Inghilterra non subì l'occupazione nemica; e ciò determina indubbiamente alcune sfumature nella sua psicologia. In Europa, c'è il continente e ci sono le isole britanniche!

Restano, infine, gli Stati Uniti; e oggi non c'è nulla di più importante della loro reazione a una situazione che la loro volontà — quella dell'opinione come del governo — può indubbiamente orientare sia in un senso che nell'altro. L'America fece con noi, per noi, due guerre eroiche, due guerre totali, tanto più meritorie da parte sua in quanto essa le affrontò consapevolmente, senza esservi costretta dal riflesso elementare del territorio invaso che si vuol difendere. E, tuttavia, è innegabile che il popolo americano, considerato nel suo complesso, non concepisce la guerra altrimenti che come una spedizione in terre lontane. Esso ne soffrì a causa di perdite umane che gettarono nel lutto tante famiglie, di restrizioni che gli sembravano crudeli, di sacrifici finanziari accettati con un patriottismo al quale anche noi dovremmo ispirarci. Tuttavia, negli Stati Uniti non c'è nessuna associazione d'idee tra la guerra e la crisi: anzi, la guerra fu un periodo di piena occupazione e fu essa, e non il *New Deal*, a metter fine al marasma della « depressione ». S'intende, quindi, che, di fronte al pericolo di guerra, l'atteggiamento americano sia più fermo, più ardito del nostro. Se ci sono Americani, che, in quest'età atomica, han paura, il loro movimento di rinculo ha la sua radice nell'immaginazione. Il nostro istintivo movimento di rinculo davanti all'abisso è fatto, invece, di ricordi.

Mi sono sforzato di tracciare un quadro obiettivo della situazione, e mi pare che nessuno lo possa accusare d'essere inesatto o deformato dalla passione. Se esso è esatto, dovrebbe servire a dissipare più di un malinteso tra gli Stati Uniti e l'Europa. Se gli Stati Uniti — troppo spesso assaliti nei nostri confronti, quando noi vogliamo sfruttare sino all'estremo tutte le possibilità di negoziati — potessero rendersi conto dell'abisso sul margine del quale viviamo da mezzo secolo, essi capirebbero meglio certi aspetti della nostra politica. Da parte nostra, dovremmo meglio apprezzare il fatto che il governo di Washington, il quale è il maggior responsabile dell'ordine mondiale, sia in condizione di prendere in considerazione una politica di fermezza (la sola che permetta negoziati utili), senz'essere trattenuto da un'opinione pubblica la quale ostacoli la sua azione.

Se questi due aspetti vengono entrambi tenuti presenti, si deve poterne trarre una politica a un tempo prudente e ferma, la sola possibile: perchè se i bellicisti (ammettendo che ne esistano) sono pazzi, i neutralisti lo sono altrettanto, quando s'immaginano che, se essi non si occuperanno degli altri, gli altri non si occuperanno di loro.

André Siegfried
dell'Académie Française

LA CONFERENZA A QUATTRO

Consegnata la risposta di Mosca agli Occidentali

Il documento renderebbe possibile un incontro a Parigi dei sostituti dei Ministri degli esteri - La questione del riarmo della Germania è sempre la più importante

Mosca, 5 febbraio.

Il Ministro sovietico degli Esteri, Andrej Vishinsky, ha consegnato nel pomeriggio di oggi la risposta del Cremlino alla nota occidentale del 23 gennaio circa la convocazione di una Conferenza a quattro.

Un portavoce dell'Ambasciata americana ha dichiarato che il ministero degli Esteri sovietico aveva telefonato ieri all'Ambasciata per fissare un appuntamento con il consigliere Barbour, ministro incaricato d'affari degli Stati Uniti. Un invito analogo era stato fatto alle Ambasciate inglese e francese.

Oggi l'ambasciatore francese Yves Chataigneau si è presentato per primo, essendo il più anziano, ed è stato seguito dall'addetto inglese John Nichols, e dall'incaricato americano Barbour. Ognuno dei diplomatici si è trattenuto con Vischinsky qualche minuto ricevendo quindi il documento.

Da fonti bene informate — di cui si fa portavoce l'agenzia Reuter — si apprende che la nota del Governo di Mosca rende possibile la riunione preliminare dei sostituti dei « Quattro Grandi » ministri agli Esteri. Si aggiunge che Mosca ha accettato Parigi come luogo di riunione.

Le ambasciate delle tre potenze occidentali sono riluttanti a rivelare la sostanza della risposta sovietica. Si ritiene tuttavia negli ambienti diplomatici che la nota di Mosca ponga l'accento sull'importanza del riarmo tedesco fra i problemi che contribuiscono a mantenere l'attuale tensione internazionale. Questo atteggiamento russo è stato reso evidente dai commenti della stampa e dalla serie di note scambiate con la Gran Bretagna e la Francia, denunciani presunte violazioni di trattati. Negli ambienti bene informati si pensa che la risposta sovietica è destinata a chiarificare i punti delle tre note occidentali del 23 gennaio scorso per rendere possibile la riunione preliminare dei Sostituti Ministri degli Esteri.

Un rapporto di Truman sull'economia dell'Europa

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 5 febbraio.

Truman ha inviato al Congresso un rapporto nel quale ammonisce che la creazione delle difese dell'Europa occidentale potrebbe essere messa in pericolo da un crollo morale derivante dai sacrifici economici richiesti dal programma difensivo.

Il rapporto tra l'altro dice: « Malgrado l'orrore dell'Europa per una nuova guerra e per una possibile invasione, la maggior parte degli europei si sono dichiarati d'accordo sulla necessità di riarmarsi e di riarmarsi rapidamente. Esiste però il reale timore che il riarmo possa effettuarsi a spese della classe meno agiata e se prezzo del riarmo dovesse essere il sacrificio delle conquiste economiche raggiunte negli ultimi due anni e mezzo, non v'è dubbio che nell'Europa occidentale il riarmo diverrebbe estremamente antipopolare ».

Sottolineando che lo sforzo difensivo viene in un momento in cui la maggior parte delle risorse europee sono già completamente utilizzate, il rapporto dice: « I Paesi partecipanti si trovano di fronte al difficile problema di ridistribuire le risorse e di sistemare la produzione in modo di fronteggiare la mutata situazione internazionale. Indubbiamente la guerra in Corea e gli ampliati programmi difensivi stimolerànno l'aumento della produzione europea, ma quel che è meno certo è se i cambiamenti nella produzione potranno essere raggiunti con sufficiente rapidità allo scopo di fare il più vantaggioso uso delle risorse disponibili. Detti cambiamenti richiederanno la subordinazione o il rinvio di parecchi obiettivi economici e sforzi assai maggiori per sviluppare un mercato unificato.

« La crisi bellica ha posto in risalto quanto sia importante per l'Europa occidentale considerare le risorse disponibili nel loro insieme. E' imperativo che i provvedimenti adottati dalle Nazioni di impiegare queste risorse abbiano un carattere complementare e non significhino il ritorno al pericolo della concorrenza e dei protezionismi. Fortunatamente esiste un accordo generale fra i Paesi partecipanti sulla necessità di tale azione di cooperazione ».

Il rapporto fornisce poi tutte le cifre relative alla posizione economica dell'Europa occidentale nel terzo trimestre del 1950.

Gli Stati Uniti hanno preso l'iniziativa di discutere con l'Inghilterra, la Francia, la Grecia e la Turchia ed altri Stati la situazione della Jugoslavia che è giudicata seria perchè la pressione militare esercitata sui suoi confini dai circostanti Stati cominformisti è divenuta « molto preoccupante ». Dall'inizio della guerra coreana, infatti, gli eserciti degli Stati satelliti sono stati progressivamente rafforzati e raggiungono ora la forza complessiva di oltre 600 mila uomini. Recentemente la classe 1927 è stata trattenuta alle armi mentre sono stati richiamati importanti contingenti di specialisti specie bulgari e romeni.

Le consultazioni fra alleati, mirano in primo luogo ad aiutare la Jugoslavia ad aumentare la efficacia difensiva delle sue forze armate e in secondo luogo ad ammonire la Russia che ogni tentativo diretto od indiretto di attacco nei Balcani sarà considerato dalle Potenze occidentali come una aggressione. Facendo tesoro della esperienza coreana si ritiene a Washington ed anche a Londra che l'avvertimento alla Russia deve essere fatto in termini molto espliciti e con la necessaria tempestività. Solo a queste condizioni sarebbe possibile evitare che la situazione precipiti.

Le consultazioni si sono iniziate a Londra ed Ankara. A Londra è stato discusso il problema dei possibili aiuti militari alla Jugoslavia da parte dei maggiori alleati atlantici nel quadro della strategia difensiva comune.

Charles Spofford, amministratore del Piano aiuti militari, ha conferito a questo proposito cogli organi del patto raggiungendo un accordo preliminare sulla necessità, appunto, di discutere a Washington ed al massimo livello diplomatico il nuovo problema.

La discussione di queste eventualità non significa però, secondo la opinione dei circoli politici alleati di Washington che un pericolo immediato si stia ora sviluppando anche nel settore adriatico-balcanico. Si ripete anzi che i segni allarmanti non debbono essere sopravvalutati e che le misure che potranno venir prese rientrano nel quadro generale delle precauzioni difensive europee. In ogni caso si dichiara che la sopravvivenza dell'indipendente regime comunista jugoslavo deve essere ormai considerata come un interesse della difesa atlantica non solo per evidenti motivi di strategia difensiva ma anche e forse soprattutto per dimostrare coi fatti che nel sistema democratico occidentale può svilupparsi liberamente anche un regime comunista indipendente.

g. t.

L'omaggio della piccola di un istituto al Presidente del Consiglio durante la sua visita a Mugnano (Avellino)

Forze corazzate americane all'attacco a oriente di Seul

I cinonordisti colti di sorpresa - Ingenti perdite subite dai rossi

Anyang visitata dal gen. Ridgway subito dopo l'occupazione

(Nostro servizio speciale)

Fronte coreano, 5 febbraio.

Su 130 chilometri di fronte l'artiglieria alleata rovescia il fuoco di sbarramento senza posa. Carri armati e fanteria sono all'offensiva. Due colonne corazzate sono partite all'attacco nel settore centrale e procedono rapidamente verso nord a oriente di Seul. Il intanto altre colonne sferrano micidiali colpi al nemico, penetrando in profondità nel suo dispositivo e poi ritirandosi per sferrare altri colpi e portare altra distruzione.

Anyang è stata conquistata: la città è in fiamme. Lo stesso generale Ridgway vi ha posto piede, poi le forze americane si sono ritirate al margine meridionale per pernottarvi. Ed altre colonne sotto Seul compivano nel frattempo analoghe manovre.

I carri armati alleati del capitano Ernest Fisher sono entrati ad Anyang sotto un ombrello di cacciabombardieri a reazione e di Mustangs. Tre cinesi, che si erano lanciati contro le « Tanks » armati di bombe a mano, sono stati uccisi a bruciapelo, un quarto è stato catturato. Intanto un'altra colonna si spingeva di tre chilometri oltre Kumyangjng, recando sui carri armati una compagnia di fanti. Prima di tornare alle linee i G. I. uccidevano trenta nemici. Nella loro profonda puntata gli americani sono giunti a una decina di chilometri da Seul. Un portavoce dell'Ottava Armata ha comunque tenuto a rilevare che non è il caso di fare previsioni troppo ottimistiche, perchè si tratta di semplici puntate e non di un'offensiva stabile ad obiettivi strategici.

Dove invece gli americani sono effettivamente lanciati all'attacco è a oriente della capitale. Qui il Decimo Corpo d'Armata è scattato in avanti stamane alle otto antimeridiane e al tramonto stava ancora progredendo verso nord sbaragliando la non troppo energica resistenza nemica.

L'offensiva è partita da Hongsong, a novanta chilometri a est di Seul, e secondo le ultime informazioni le avanguardie americane erano a meno di cinquanta chilometri dal 38° parallelo. Un portavoce dell'Ottava Armata ha fatto rilevare con soddisfazione come mai prima d'ora gli alleati avessero mezzi in azione sul fronte coreano tanti carri armati.

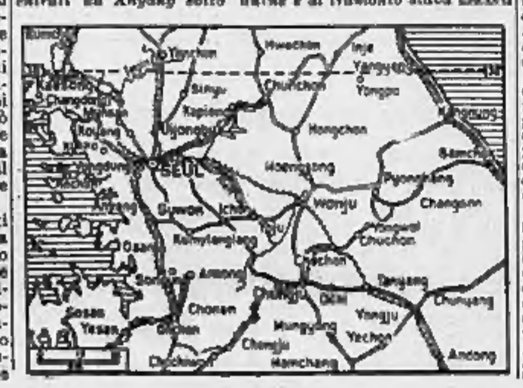
I rossi sono stati colti in contropiede. Il Quinto Corpo di Armata nordista si preparava a lanciare un attacco nel settore centrale, ed ha dovuto ora adattarsi alla difensiva. Non vi è nulla di peggio dal punto di vista tattico e logistico, come impararono a loro spese gli alleati quando i cinesi intervennero nel conflitto, che passare con uno stesso dispositivo da una schieramento di offesa ad uno di resistenza.

Questo spiega anche il gran numero di prigionieri, fra i quali sono due ufficiali superiori, uno dei quali è capo di S. M. di un reggimento nordista.

Le perdite nemiche sono enormi, e dopo i seimila comunisti uccisi, feriti o fatti prigionieri sabato, ed i più che ottomila liquidati domenica, è probabile che cinesi e nordisti abbiano perso nelle ultime 24 ore un numero almeno pari di uomini.

Sul resto del fronte gli alleati hanno progredito solo in punti sparsi a sud e sud-est di Seul. Sudisti, portoricani e americani hanno comunque conquistato importanti alture dove i comunisti si erano poderosamente trincerati. Così come sbarazzata la via per le puntate offensive a venire.

Robert Bennyhoff dell'U.P.



I prezzi e le scorte all'esame del governo

I punti di vista dei vari ministri e le riunioni del C.I.R. - Trattative economiche con gli S.U. e necessità d'una chiarificazione - Un editoriale di Saragat sull'unificazione socialista

Roma, 5 febbraio.

Per domani mattina è stato convocato al Viminale il Consiglio dei Ministri « per proseguire l'esame dei provvedimenti iscritti all'ordine del giorno ». Questa è la motivazione comunicata ufficialmente, e ufficiosamente si fa ancora sapere che, tra l'altro, si studierà il problema della concessione di anticipazioni sugli indennizzi da corrispondersi a titolari di beni, diritti ed interessi situati nella Repubblica jugoslava, in esecuzione dell'accordo di Belgrado del 23 maggio 1949.

Argomenti spinosi

Questa convocazione del Consiglio non era attesa, e sarà difficile credere che l'improvvisa decisione sia stata presa solo per l'urgenza di dar esecuzione ad un accordo stipulato due anni fa con la Jugoslavia. Si dice infatti che il Consiglio dovrà affrontare materie ed argomenti più spinosi, in tema di prezzi, di politica delle scorte, di programmazioni degli sforzi nazionali per adeguarli alla congiuntura, di rapporti delicati fra investimenti produttivi e spese militari, di integrazioni fra gli sperati aiuti americani e le risorse nazionali mobilitate o mobilitabili.

Potremmo anche continuare nell'elenco, e certamente nè la sua natura nè la sua lunghezza meraviglierebbe nessuno, essendo noto quali sono i più gravi problemi del momento. Ciò che è più degno di menzione è invece il fatto che il Consiglio si aduna domani perchè i ministri specificatamente interessati per le proprie rispettive competenze alla soluzione di questi problemi in sede tecnica non sono ancora arrivati ad un accordo. Ne hanno trattato lungamente nelle recenti riunioni del CIR e nelle frequenti, quasi continue consultazioni che essi hanno fra loro: non raggiunta l'intesa, ora si aspettano un demiurgico intervento di De Gasperi che nella sede politica del Consiglio dei Ministri valga a rimuovere gli ostacoli.

De Gasperi ha già preso visione dei diversi punti di vista, essendosi trattenuto tutta la giornata di oggi nella propria abitazione per un più attento studio della complessa materia. Si tratta, per esempio, di decisioni da prendere per una migliore utilizzazione del naviglio mercantile nazionale oggi esso è in gran parte noleggiato per conto di Compagnie straniere, ed il ministro Togni — a quanto si assicura — ne vorrebbe il ritorno a nostra disposizione per garantirsi i mezzi di trasporto delle derrate e delle materie prime che ci abbisognano per la costituzione delle scorte. Sembra però che Bonomini, ministro della Marina mercantile, non sia del tutto favorevole al provvedimento ed abbia anzi avuto opera per convincere Pella al' propria tesi.

La delega economica

Altra questione controversa e quella del carbone di produzione nazionale; un'altra ancora è quella relativa alla disciplina del credito, e l'elenco potrebbe allungarsi di molto se non fosse più opportuno limitarsi ad osservare che tutta la materia rimane fluida e di difficile regolamentazione, data l'esistenza di due incognite pregiudiziali. La prima è quella concernente i poteri che saranno concessi al Governo attraverso la tanto discussa delega legislativa ed un'altra riguarda non solo l'entità, ma anche la forma ed anche la data d'inizio degli aiuti americani destinati a succedere a quelli PAM in sede militare ed a quelli ERP in sede civile e produttiva.

La disputa politica circa la delega non accenna a finire, e non è ancora stata convocata la commissione dei « 29 » che dovrà prendere in esame il progetto governativo ed emendarlo con le modifiche suggerite dai differenti gruppi parlamentari. I socialdemocratici stanno sollecitamente approntando i loro; il gruppo parlamentare repubblicano ha avuto ieri dal Consiglio nazionale del Partito le indicazioni necessarie per apportare a propria volta qualche ritocco limitativo; ma invece il gruppo parlamentare democristiano, dal quale in definitiva dipende la sorte della legge, è ancora ben lontano dall'aver esaurito il proprio esame, ed è convocato per giovedì, ma il presidente on. Bettiol dubita molto che si potrà arrivare ad una conclusione in una sola seduta, essendovi ancora quindici iscritti a parlare in sede di discussione generale.

Purtroppo in queste more vi sono problemi che incalzano premendo con carattere d'urgenza, e l'incertezza generale che ne deriva è aggravata dall'incognita americana, che per più di un aspetto sembra in funzione della stessa indecisioni della politica italiana. Probabilmente, infatti, le difficoltà che si incontrano nelle trattative con gli Stati Uniti non saranno superate se non quando la nostra linea sarà stata decisa senza più alcuna possibilità di equivoci: di qui, considerando la delicatezza della fase attuale della nostra situazione, si è acceso appunto tanta eccitazione a proposito della falsa notizia di un viaggio di De Gasperi in America.

Si assiste ancora oggi ad una forma curiosa di polemica, che è un vero *bellum omnium contra omnes*, perchè, mentre nei circoli ufficiosi si continua ad accusare i comunisti d'aver diffuso ad arte la voce tendenziosa, la governativa « Voce Repubblicana » accusa di filocomunismo tutti coloro che la hanno messa in dubbio fin dal primo momento, e cioè chi non è caduto nel tranello che i comunisti avrebbero teso. Il ricorso ad argomenti di così facile polemica è quasi sempre indizio di un nervosismo determinato da situazioni che obbiettivamente lasciano a desiderare, come è nel caso attuale e come sarebbe stolto e almeno ingenuo voler nasconderе.

La risposta di Saragat

Altra polemica agli inizi, ma che si annuncia fin da ora assai vivace, è quella attorno al problema dell'unificazione socialista. Ad un editoriale della *Stampa* nel quale A. F. esortava Romita a non impegnarsi con il PSLI sulla via dell'unificazione, dato che il PSLI già si sarebbe troppo compromesso con la sua collaborazione governativa, Saragat darà domani una lunga risposta sulla *Giustizia*. Dirà sostanzialmente che è ingeneroso e facile rimproverare al PSLI di non aver saputo risolvere in un paio d'anni i problemi legati alla nostra generazione da secoli di miseria, e questo tanto più se si considera che il PSLI ha dovuto operare tra l'avversione dei comunisti e gli intrighi di una destra reazionaria, la quale vede nei socialisti soltanto un mezzo per la disgregazione del movimento operaio.

Precisamente in questo punto la risposta di Saragat si fa particolarmente vivace: « Questo difatti — conclude Saragat — è l'ideale della borghesia italiana: tentare di disgregare il comunismo ed ostacolare il sorgere di un partito socialista democratico per lasciare la massa operaia indifesa ». L'agenzia *Italia*, che ha diffuso questa sera in anticipo un sunto dell'articolo di Saragat, lo interpreta come aperta denuncia di una manovra che sarebbe in atto e che, secondo l'agenzia, « tende a sacrificare, non importa con quali mezzi, la linea Pella che dà tanto fastidio a certi ambienti industriali. Tutti i pretesti per raggiungere l'obbiettivo sono buoni: gli scrupoli costituzionali per la delega, la unificazione socialista, il Patto atlantico, il programma di difesa ».

v. g.

Piano per l'emigrazione di 225 mila lavoratori

Il progetto già elaborato dal ministro Marazza - I Paesi di sbocco: Inghilterra, Belgio, Olanda, Svizzera e Francia - Onere globale di 24 miliardi di lire, ripartiti in quattro esercizi

Roma, 5 febbraio.

Il piano per l'emigrazione di 225 mila lavoratori italiani verso i Paesi dell'Europa Occidentale è stato elaborato nelle sue linee generali dal Ministro del Lavoro. Si tratta di un piano da attuare nell'ambito dell'O.E.C.E. ed in dipendenza della mobilitazione industriale disposta in Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda ecc. per fronteggiare le esigenze del rafforzamento delle difese di ciascuno degli indicati Paesi. Gli studi effettuati in seno ai competenti organismi dell'O.E.C.E. hanno consentito di accertare che appunto 225 mila lavoratori italiani possono trovare impiego oltr'alpe in breve volgere di tempo.

Il piano prevede, anzitutto, l'emigrazione di un primo grosso contingente di ben 100 mila lavoratori diretti principalmente in Gran Bretagna, in Belgio, in Svizzera ed anche in Francia. I « candidati » all'emigrazione di questa notevole massa di lavoratori si possono prescegliere dalla schiera dei disoccupati, nella quale figurano anche decine e decine di migliaia di operai qualificati. Per il secondo contingente di 125 mila emigranti il problema si presenta meno facile. Occorre difatti procedere alla riqualificazione di quasi la metà di essi: di 50 mila lavoratori circa. Per i componenti di questo secondo contingente occorre inoltre disporre un trattamento assistenziale in favore delle famiglie, almeno per la durata di un anno. In effetti i lavoratori qualificati e che hanno possibilità di impiego in territorio nazionale, difficilmente emigrano se non hanno assicurato un equo trattamento assistenziale per i famigliari.

Per l'attuazione di siffatto trattamento « per effettuare la riqualificazione di 50 mila lavoratori, il piano prevede un onere globale di 24 miliardi di lire in quattro esercizi finanziari così suddivisi:

Esercizio 1950-51: 3 miliardi e 850 milioni di lire; esercizio 1951-52: 13 miliardi e 400 milioni di lire; esercizio 1952-1953: 5 miliardi e 900 milioni di lire; esercizio 1953-54: 850 milioni di lire.

Degli indicati 24 miliardi di lire per la concreta attuazione del piano di esodo, 10 miliardi e 500 milioni sono previsti per i corsi di addestramento che dovrebbero essere attuati presso le aziende dell'I.R.I. le quali, come si sa, si trovano nelle diverse regioni. Gli altri 13 miliardi e 500 milioni verrebbero impiegati per l'attuazione del programma di assistenza alle famiglie degli emigrati nei vari Paesi europei nei quali si è attuata la mobilitazione industriale.

Quasi contemporaneamente alle linee di questo piano, che ci si augura di vedere attuato al più presto, al Ministero del Lavoro, su direttive del Ministro Marazza, si sono completati gli studi per il disegno di legge per la disciplina dell'apprendistato. Il progetto in corso dovrebbe sostituire le leggi del '34 e '39, e dare un organico assetto alla materia della formazione tecnica dei lavoratore.

Per sollecitare lo studio, dal punto di vista finanziario, del piano di emigrazione il Ministro Marazza ha avuto alcuni scambi di idee col Ministro del Tesoro Pella, al quale, a quanto ci risulta, ha pure inviato un promemoria illustrativo. Sembra che della questione il Ministro Marazza abbia pure discusso oggi col Presidente del Consiglio nel corso di un lungo colloquio avvoltosi nell'abitazione di quest'ultimo, in via Bonifacio VIII.

Il Ministro Marazza ha pure illustrato a De Gasperi lo stato dei progetti per la legge sindacale e quello per la riforma della previdenza, che sono stati posti all'ordine del giorno delle prossime riunioni dei Consigli e dei Ministri.

v. s.

La mozione conclusiva del Consiglio repubblicano

Roma, 5 febbraio.

Il Consiglio Nazionale del P.R.I. ha approvato la mozione conclusiva nella quale si afferma che « il consolidamento delle istituzioni democratiche repubblicane; la realizzazione di una politica sociale diretta alla soddisfazione delle esigenze elementari dei ceti diseredati ed allo sviluppo economico delle zone più depresse della penisola; la difesa del Paese nel quadro della solidarietà atlantica rimangono i punti essenziali dell'orientamento politico del partito »

Il Consiglio nazionale del P.R.I. ritiene inoltre che si « renda ormai necessario un formale superamento del trattato di pace », denuncia le « manovre e i tentativi miranti ad indebolire nel popolo italiano la capacità di resistenza all'aggressione » ed approva « la mozione dei gruppi parlamentari repubblicani in ordine alla richiesta di delega da parte del Governo in materia economica » nonchè « gli accordi raggiunti tra i Partiti della coalizione e le loro rappresentanze parlamentari in ordine ai sistemi elettorali amministrativi; e l'esclusione da una parte dei partiti di osservanza cominformista, dall'altra dei partiti e aggruppamenti neofascisti e di quelli che non si presentino in posizione di lealtà verso le istituzioni repubblicane ».

Provvedimenti per aumentare le riserve di carbone

Roma, 5 febbraio.

Allo scopo di compensare, almeno in parte, le decurtazioni che i vari Paesi europei hanno fatto alle loro esportazioni di carbone verso l'Italia, le competenti autorità italiane stanno studiando la possibilità di trovare nuove fonti di approvvigionamento in Paesi extra-europei, oltre naturalmente gli Stati Uniti. Per la prima volta il Comitato carboni del Ministero dell'Industria ha dato l'autorizzazione ad importare un quantitativo di 41 mila tonn. dall'India e sono in corso trattative per acquistare carbone anche nel Sud Africa ed in Turchia.

Inoltre la produzione del sulcis, che in questi ultimi tempi era andata declinando (essendo passata da 1.014 mila tonn. nel 1949 a 949 mila tonn. nel 1950) verrà ulteriormente intensificata. La sensibile diminuzione delle scorte esistenti in Sardegna da 65 mila a fine novembre ad appena 16 mila tonn. a fine dicembre, è un indice delle favorevoli prospettive di assorbimento che ci sono attualmente per il sulcis sul mercato nazionale.

Nella corrente campagna agraria la superficie seminata a frumento è stata di 4.677.553 ettari, e cioè 39.107 ettari più che nella campagna 1949-50. Il massimo incremento di superficie seminata si registra nell'Italia settentrionale, dove, com'è noto, la resa per ettaro è il doppio rispetto a quella dell'Italia centro-meridionale. Sebbene nessuna fondata previsione possa ancora farsi sul prossimo raccolto, si può ragionevolmente calcolare che esso sarà, in base all'ettaraggio messo a coltura, non inferiore ai 75 milioni di quintali.

Il Comitato vitivinicolo, nei suoi lavori conclusivi, ha presentato una proposta perchè il Ministero dell'Agricoltura voglia farsi promotore di una indagine di orientamento sul gusto del pubblico, e ciò attraverso una inchiesta tipo Gallup.

Sacerdote ucciso in parrocchia da tre banditi mascherati

Il tragitto nella notte in un paesino presso Pisa - Uno scena drammatica

Cinque persone già fermate mentre vaste battute sono in corso nelle campagne

Pisa, 5 febbraio.

A Cevoli, paesino di duemila abitanti a circa 30 chilometri da Pisa, verso le 23,30 di ieri il parroco e i familiari si accingevano a coricarsi quando alla porta della canonica annessa alla chiesa parrocchiale veniva ripetutamente bussato. La figlia paterna del sacerdote, Maria Bardotti, di anni 30, portatasi all'ingresso domandava chi fosse: dalla strada una voce rispondeva: « Sono Becucci il postino, devo parlare subito a don Bardotti ». La donna rassicurata dal nome che ben conosceva pregava il visitatore di attendere e provvedeva a chiamare il nipote. Don Bardotti giungeva nell'ingresso proprio mentre, dalla porta aperta dalla zia, facevano irruzione tre individui mascherati e armati, uno di moschetto e gli altri due di pistola.

La tragica scena è avvenuta fulminea sotto gli occhi terrorizzati della donna: i malviventi facevano subito fuoco contro il sacerdote che stramazzava ucciso di colpo e, quindi, si davano a precipitosa fuga. Al rumore degli spari, cui facevano seguito le grida dei familiari, accorrevano alcuni vicini che provvedevano ad avvertire i carabinieri. Nell'ingresso della canonica è stato rinvenuto il moschetto abbandonato da uno dei banditi. I carabinieri iniziavano le indagini e da Pisa si portavano a Cevoli anche il Procuratore della Repubblica, due periti settori, il comandante del Gruppo carabinieri; per tutta la notte e oggi agenti e carabinieri hanno effettuato vaste battute nella zona delle campagne circostanti alla ricerca di qualche traccia degli assassini; ma, fino a questo sera, niente di preciso è emerso dalle indagini. Sono state fermate cinque persone abitanti a Cevoli, fra le quali il segretario della Camera del lavoro, Alvaro Martegnoni, e il segretario della sezione giovanile comunista Mario Dedi; gli altri sono Sergio Caroli, esponente della locale sezione del P.S.I., Fernando Mori e Vasco Beltrami; ma circa le eventuali loro responsabilità nulla è trapelato dagli ambienti ufficiali. La salma del sacerdote, dopo il nulla osta dell'autorità giudiziaria ed i rilievi dei periti e della Scientifica, è stata composta nella chiesa parrocchiale.

Le domande di congedo per i « sedentari » del '29-'30

Roma, 5 febbraio.

In seguito a disposizioni del Ministero della Difesa-Esercito, i militari arruolati con le classi 1929 e 1930 con ridotta attitudine possono inoltrare domanda di congedo anticipato, sempre che si trovino nelle prescritte condizioni. Il tempo utile per la presentazione di tali domande è prorogato fino al 30 aprile 1951.

CRONACA CITTADINA

Il gesto del pontefice massimo

Gianduja scomunicato

La neve ha salutato ieri la penultima giornata carnevalesca. Dalle nevi alle ceneri sarà breve il passo. Fine malinconica e grigia.

Il carnovale è stato quello che doveva essere, cioè magro come una quaresima. Siamo lontani dai tempi in cui Gianduia riusciva ad occupare l'Italia, per non dire l'Europa, colla sua personalità e ad una dei cortei di gala, che attiravano grandi folle, ed ai quali partecipava la Corte, il conte di Villanova in tricorno e travestito (per modo di dire, perchè in camicia a cavallo) affiancò la carrozza di Vittorio Emanuele II e gli disse: — Gianduia è ridotto in camicia, ma il disposto a sacrificare anche questa per l'unità d'Italia.

Era il tempo in cui da Venezia, ancora austriaca, Sebastiano Tecchio indirizzava alla maschera torinese questi versi in dialetto:

Mio caro Gianduia, ti è tanto bello, - parcossa non vienstu a farme un baia? - Fa presto, da bravo, mia vita, mia soja - Xe più de diese ani che in cor g'ho sta voja.

In quegli anni la maschera torinese personificava le speranze d'Italia e la cavalcata storica del conte Verde nel '57 e i sette carri allegorici nel '61 ed altre iniziative ebbero significazioni che andarono oltre i confini di Torino e la cerchia delle Alpi. Altri tempi e altri Gianduia...

Quest'anno il comitato ha deliberato un carnevale benefico ed ha devoto i fondi in opere assistenziali, previa una visita in landau di Gianduia a non sappiamo quante autorità cittadine come se Gianduia non fosse Gianduia da vent'anni. Questa beneficenza in landau a due cavalli, coi fondi destinati a creare qualche manifestazione tale da far venire forestieri dalle provincie a sollievo di operai, artigiani, venditori ambulanti, baracconisti, esercenti, albergatori, ecc., ha creato qualche malumore. Tanto più che l'austero carnevale benefico è tramontato allegramente e festosamente ad Asti, a Vercelli (dove Gianduia ha tenuto il discorso), a Chivasso, Biella.

Gianduia ieri mattina andò in visita all'Università, dove forse si credeva atteso dal Corpo Accademico in pompa magna, e fu aspettato invece nell'atrio dagli studenti con a capo il loro «pontefice», che lo fischiarono con un coplosa indirizzo di male parole sicchè fu costretto a tornare indietro. Il «Pontefice Massimo» senza alcun rispetto per il mantello cardinalizio di Gianduia gli lanciò l'anatema: — Vade retro. Non mettere mai piedi qui. Noi ti fischieremo comunque. Pei peccatori impenitenti provvede misericordiosa la Chiesa coi suoi riti. Mercoledì mattina, primo giorno di Quaresima, mano cosparge di cenere i crini...

Pare che l'indignazione dei goliardi torinesi, se non è l'eco dei lamenti dei commercianti per l'esodo del carnevale torinese in provincia, sia dovuta al fatto che essi sono un gruppo di studenti che s'era presentato al ballo della Famija turineisa all'Albergo Piemonte, fu recisamente respinto. emme

La strada del Monginevro ostruita da valanghe

Una serie di paurose valanghe ha ostruito la strada statale 24, per il valico del Monginevro, tra Cesana e Claviere. Nella notte di domenica in seguito all'abbondante nevicata, valanghe della lunghezza di circa 50 metri ed alte 5-6 sono cadute senza interruzione, fortunatamente senza vittime nè danni. L'Anas inizierà i lavori di sgombero non appena cesserà di nevicare.

Parola d'ordine: «All'Università non si entra»

Tagliato in due dal treno di Settimo un muratore pensionato di 80 anni

Correva per salire sul convoglio che ormai si muoveva - Scivolò, inciampò, cadde sotto le ruote

Una sciagura mortale è accaduta ieri sera alla stazione della SATTI, in via Fiochetto 52: un uomo di 80 anni, nel tentativo di salire su di un convoglio in partenza, ha perso l'equilibrio ed è andato a finire sulle rotaie. Le ruote di un vagone lo hanno letteralmente tagliato in due.

Erano le 18.20 precise, ora in cui il trenino per Settimo lascia la stazione. Due giovani — il diciottenne Giuseppe Anelli ed il coetaneo Egidio Scagiola, entrambi da Settimo — erano entrati in quell'istante nell'atrio della stazione e stavano scendendo rapidamente le scale che immettono alle scale dei treni. Assieme ad essi, avanti di qualche metro, un vecchio vestito modestamente cercava di raggiungere il convoglio che già stava muovendosi dal primo binario.

L'uomo appariva molto eccitato, forse per il timore di rimanere a terra. Ad un tratto inciampava in uno scalino e rotolava al suolo. Si rialzava lentamente e correva di fianco al treno in movimento. Lo sfiorarono al aggrappò alla maniglia della portiera posteriore del secondo vagone, e fece forza per issarsi. Ma la manovra gli riuscì fatale. Gli scarponi chiodati scivolarono sul marciapiede sottile ed egli perse l'equilibrio. Abbandonò la presa al mancorrente e precipitò sotto le ruote della terza vettura, che gli passarono sul corpo all'altezza dell'addome.

Il trenino percorse ancora cinque-sei metri, ma le urla di raccapriccio dell'Anelli, dello Scagiola e dei passeggeri che avevano assistito alla fatale disgrazia furono udite dal manovratore, che frenò immediatamente. Era ormai troppo tardi: il vecchio, con il ventre squarciato, stava morendo. Telefonicamente avvertiti giunsero i Vigili del Fuoco, i quali estrassero il corpo e lo deposero nello spazio tra il primo ed il secondo binario. Un medico legale constatò il decesso, e funzionari del vicino Commissariato di P.S. Borgo Dora, dopo aver autorizzato la partenza del convoglio, frugarono nelle tasche del poveretto al fine di procedere alla sua identificazione. Ma non si rinvennero documenti di sorta; soltanto due paia di occhiali cerchiati in tartaruga, un orologio da tasca di metallo, un coltellino a serramanico e una piccola somma, 130 lire. Null'altro.

Verso le 21, quando la salma stava già per essere trasportata all'Istituto di Medicina legale, giungevano dalla frazione Barca due persone: erano i figli dello sventurato. La vittima è Giulio Tela di ottanta anni, abitante in Strada del Pascolo 45, ex-muratore. I suoi figli, uditi i commenti di alcuni viaggiatori sulla macabra fine di un vecchio sconosciuto, avevano avuto un doloroso sospetto ed erano corsi a Torino.

Il misterioso ferimento della guardia di finanza

Continuano le indagini da parte della Squadra Mobile, della P. S. Barriera di Milano (e naturalmente del nucleo di Finanza) sul misterioso ferimento, avvenuto durante la notte dal sabato alla domenica, del finanziere Edoardo Bosso di 24 anni da Barge. Come è noto, mentre il Bosso, verso le 23.30 era di sentinella nell'interno della Manifattura Tabacchi al Regio Parco, veniva fatto segno ad un colpo d'arma da fuoco, esploso da fuori: il proiettile gli attraversava la gamba e il disgraziato era ricoverato in condizioni che fin per il parevano gravi, all'ospedale Maria Adelaide. Il suo stato, tuttavia, migliorava notevolmente nella giornata di ieri.

Egli non era in grado di dare delucidazioni sull'accaduto. Stava camminando e, d'improvviso, ha avvertito una forte botta alla gamba destra. L'autorità di polizia sta conducendo un'inchiesta sulla quale però mantiene grande riserbo: si sa che le indagini stanno incontrando difficoltà insormontabili per la mancanza quasi assoluta di indizi.

Premi estratti a sorte al Veglione dei giornalisti

L'Associazione della Stampa Subalpina comunica l'elenco ufficiale dei premi estratti a sorte durante il veglione dei giornalisti al teatro Carignano, la notte del 2 febbraio: biglietto n. 61: servizio in argento ditta Marletti; 377: servizio in argento ditta Cerri; 123: trousse in tartaruga ditta Osterom; 391: binocolo ditta Berry; 58: vassoio della Camera di Commercio; 646: bracca in argento della S.I.P.; 632: radio «Trou l'trou» della Sipra; 389: radio Magnadine della S.P.I.; 302: macchina fotografica di Pecchioli; 19: edizione Ariosto di Einaudi; 88: cornice argento di Cerutti; 39: porcellana di Pelretto; 293: due dipinti del sig. Frassetti; 66: cassetta vermouth Carpano; 250: cassetta vermouth Carpano; 415: scatola cioccolattini Taglia; 456: scatola cioccolattini Taglia; 660: servizio acqua argento e cristallo ditta Capello; 300: cucina Liquigas; 79: scatola vermouth ditta Grassotti.

Tutti i premi, unitamente a quelli assegnati dalla Giunta e già pubblicati, si possono ritirare presso la Stampa Subalpina in Galleria San Federico, ogni giorno dalle ore 15.30 alle 18.30.

Le giacenze delle merci denunciate da domani

Le ditte non iscritte all'Unione industriale o a quella dei commercianti debbono ritirare appositi moduli all'Upic

L'ufficio Provinciale Industria e Commercio ha comunicato ieri le disposizioni per l'attuazione del decreto 8-1'51 sulla denuncia delle giacenze di alcune merci: denuncia che dovrà essere effettuata dagli interessati a partire da domani e entro il 15 del mese in corso, su appositi moduli del Ministero Industria e Commercio.

Per le giacenze di carbone, i moduli dovranno essere ritirati e riconsegnati presso l'Upic (v. S. Francesco da Paola 28, tel. 51-703); per le altre merci, presso l'Unione Industriale e l'Associazione Commercianti. Le imprese che non sono iscritte a queste due organizzazioni, debbono rivolgersi all'Upic. Enti economici pubblici e aziende pubbliche debbono ritirare i moduli all'Upic e inviarli, compilati, direttamente al Ministero dell'Industria.

«Chiunque detiene — dice inoltre il comunicato — per fini inerenti ad attività industriali o commerciali le merci soggette a denuncia, è tenuto a presentarsi all'Upic per la vidimazione dei registri di carico e scarico (orario 9-12, 15-17). Tali registri devono esser già numerati progressivamente in ogni pagina e contenere nome e cognome della ditta, indirizzo della sede e del deposito, uno a cui i registri sono destinati.

«L'obbligo del registro di carico e scarico incombe a tutte le ditte industriali o commerciali che, all'8 gennaio '51, detenevano merci soggette a denuncia e ciò per quantitativi superiori ai minimi esenti da detto obbligo; nonchè alle ditte che supereranno detti minimi dopo la data indicata.

«Per quanto si riferisce ai moduli e conseguente denuncia della capacità produttiva, verranno impartite con successivo comunicato le necessarie istruzioni sia per il ritiro dei moduli stessi che per la loro compilazione e presentazione».

Il I Congresso del tessile

Dal 12 al 14 maggio 1951, in coincidenza con la X Esposizione internazionale dell'Arte tessile e della Moda, avrà luogo a Torino il primo Congresso di studi di tecnica e di economia tessile. Al convegno interverranno tecnici e studiosi italiani e stranieri e verranno invitati gli insegnanti di materie tessili, i funzionari dei ministeri tecnici e le Organizzazioni professionali. Nel congresso, che avrà la sigla «T.E.I.» sarà svolto il tema «L'industria tessile e del vestiario alla metà del secolo: consuntivi e prospettive».

Il Congresso — che si prevede particolarmente importante — sarà diviso in due sezioni: una tecnologica ed una economica. Relazioni e comunicazioni devono essere presentate non oltre il 5 aprile prossimo. Le adesioni vanno comunicate a «T.E.I.» Palazzo delle Esposizioni. Lo schema del Congresso è già stato definito nelle riunioni tenute a Milano e a Torino dal Comitato ordinatore, sotto la presidenza dell'on. Tremelloni.

Brevi scioperi alla Fiat

Continuano nelle diverse sezioni della Fiat le sospensioni del lavoro indette dalla Fiom: anche ieri la maggioranza degli operai ha scioperato per un'ora e mezza per protesta contro l'ordine della direzione di far sgombrare tutti gli uffici dell'azienda finora occupati da enti e associazioni a carattere non strettamente sindacale. Altro sciopero della stessa durata ma per altro motivo (la vertenza del «superpremio») è in programma per oggi alla Mirafiori, Aeritalia, Meteorfer, Spa, Fiziale e Ricambi.

Per domenica, intanto, la Fiom annuncia una conferenza di produzione della Fiat Mirafiori a cui sarà presieduta dal sen. Roveda e che — si dichiara — avrà lo scopo di dimostrare possibile lo sviluppo ulteriore della produzione automobilistica.

La C.I.S.L., invece, ha nuovamente deplorato ieri il metodo agitatorio adottato dalla Fiom nella vertenza Fiat, ed ha incaricato gli on. Rapelli e Sabatini di seguire a Roma gli sviluppi della questione in sede interconfederale.

Un nuovo complice nella vicenda Troise?

L'ex-parroco del Pilonetto, arrestato sabato mattina dal dottor Sgarra della Mobile in una clinica vicina a Rivoli, si trova tuttora piantonato, non essendo migliorate le sue condizioni di salute. Irreperibile è invece il protagonista della paradossale vicenda matrimoniale di cui si siamo più volte occupati, Pietro Troise.

Sabato mattina due funzionari di polizia si sono recati in via Cibrario 24, per trarre in arresto — in base al mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Ienardi — il Troise e la sorella Fortunata, che ebbe gran parte nella frode. Ma entrambi, fiutando vento infido, si erano tempestivamente dileguati. Ora i fotogrammi di ricerca sono stati diramati in Sicilia.

L'autorità inquirente, esaurita la prima parte dell'inchiesta, ha aperto le indagini per accertare chi suggerì al Troise il truffaldino stratagemma mediante il quale, pur ammogliato regolarmente, egli potè tentare, senza peraltro riuscirvi, di unirsi con una nuova sposa. Sembra che alcuni elementi facciano ricadere la responsabilità della macchinazione su di un uomo di legge.

Intervento dell'on. Giolitti per la vertenza Savigliano

Il «Comitato cittadino per la difesa della Savigliano» ha ricevuto oggi notizia di un intervento dell'on. Giolitti nella nota vertenza di quello stabilimento. Il 3 febbraio il parlamentare piemontese, insieme all'on. Bellardi, si è recato al Ministero del Lavoro — dove, secondo quanto ha dichiarato l'on. Giolitti, ancora si ignorava il licenziamento di 850 persone deciso dall'azienda il 1 febbraio — e ne ha sollecitato l'interessamento. Il Ministero infatti ha subito telefonato al prefetto di Cuneo invitandolo a pregare la direzione della Savigliano di non dar corso ai licenziamenti e di trattare invece per il passaggio ad integrazione degli operai colpiti. A questo scopo, l'on. Loria ha preannunciato la sua immediata partenza per Roma.

Si getta dal secondo piano e muore mentre la trasportano in barella

Un'altra donna presa da sconforto si uccide con il gas

Nella giornata di ieri la cronaca, purtroppo, ha dovuto registrare due impressionanti suicidi: donne anziane, stanche della vita che hanno preferito la morte alle sofferenze di ogni giorno.

Il primo suicidio è avvenuto a Porta Palazzo, poco prima di mezzogiorno: vittima la quarantaseienne Maddalena Ponetti. La giovane figlia della Ponetti rincasava a quell'ora, bussava all'uscio dell'alloggio ma non otteneva risposta: avvertiva invece un acuto odore di gas. Chiamava a voce alta, con apprensione che cresceva di attimo in attimo, la madre: tutto taceva nell'interno. La ragazza allora, terrorizzata, dava l'allarme. Accorrevano alcuni vicini e la porta veniva forzata: un macabro spettacolo appariva: la Ponetti era distesa sul pavimento della cucina, cadavere. L'ambiente era saturo di gas. I rubinetti del fornello erano aperti e le venefiche esalazioni fluivano in abbondanza.

Indescrivibile lo strazio della figlia che si lanciava sulla morta, smaniando e singhiozzando. Si poteva accertare subito che si trattava di suicidio. Nel centro del tavolo, bene in vista, era un foglio su cui una mano incerta e convulsa aveva scritto: «Chiedo perdono del mio gesto, ma causa le mie disastrose condizioni di salute non ero più in grado di resistere».

Il secondo suicidio era drammaticissimo. Da tempo, Margherita Reposi fu Francesco, domiciliata in via Polonghera 27, si dibatteva in una violenta crisi di sconforto: diceva di essere una sventurata e di non aver mai ricevuto un dono dal destino, sempre lacrime e dolori. Invano cui le era accanto cercava di consolarla. La sua disperazione ingigantiva di mese in mese.

Così, ieri pomeriggio, verso le 17,40, decideva di farla finita. Usciva sul ballatoio (abitava al secondo piano), rimaneva per qualche minuto appoggiata alla ringhiera fissando i cliottoli del cortile: poi scavalcava il parapetto e si gettava nel vuoto. C'erano alcune persone nel cortile e, al tonfo, s'alzavano grida di orrore. La si soccorreva, ma l'infelice, orrendamente ferita, spirava, priva di conoscenza. Arrivava un'autoambulanza della Croce Rossa che, a tutta velocità dopo aver presa a bordo, si dirigeva verso l'ospedale Maria Vittoria. Durante il tragitto però, la Reposi spirava.

Per la televisione

Si consiglia per l'Italia il sistema americano

Al termine di una lunga riunione tenutasi ieri presso l'istituto elettrotecnico «Galileo Ferraris», la commissione tecnica nominata dal Ministero della Posta e Telecomunicazioni per i problemi televisivi ha diramato un comunicato in cui si riassume l'odierna situazione e si fanno proposte concrete per il futuro. Riferendosi alle conclusioni raggiunte nello scorso luglio e prospettando la necessità di tener conto sia delle evoluzioni della televisione a colori in atto negli Stati Uniti sia dei rapporti economici e artistici fra la televisione e il cinema, la commissione propone di orientarsi — per l'adozione di un sistema televisivo in Italia — verso una larghezza di banda «video» inoltre per la visione) non inferiore a 5 megacicli al secondo, e ciò allo scopo di non pregiudicare il futuro della televisione a colori. Quanto alla televisione in bianco e nero — che dovrebbe entrare in funzione per prima — la commissione pensa sia opportuno adottare uno «standard» compatibile sia con quello americano che con quello europeo. Il che in altre parole significa che si escludono senz'altro sia lo «standard» inglese a 405 linee sia quello francese a 819, e si dà la preferenza a quello americano a 625. Si noti che questo stesso standard — date le caratteristiche di-

ECHI DI CRONACA

MOBILI SARONERO. Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. Via Valperga Caluso ang. via Belfiore.

MACCHINE DA SCRIVERE, calcolatrici, compra, vende, cambia, ripara, noleggia Mayo, p. Solferino 6.

CARABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate Garanzia. Corso Garibaldi 4 Tel 669-107 via.

GILLI MOBILI Via Sant'Anselmo 5 ang. corso Vittorio. Arredamenti in ogni stile. Facilitazioni.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 11,30: La radio per le scuole - 12: Trio - 12,55: Rimi e canzoni - 13,20: Musiche richieste - 13,50: Arti plastiche e figurative - 14,30: La radio per le scuole - 17: Programma per i ragazzi «Toda di topo» di Carola Prosperi - 17,50: Ai vostri ordini - 18: Eco di Napoli - 19,35: Attualità - 19,55: Musiche da film - 20: Il contrappunto - 20,20: Mondo verde - 20,30: Musiche richieste - 20,55: Ritmo di sera - 22,40: «Il Principe tipo» di Alessandro Sorrentino - 0,05: Musica da ballo.

RETE ROSSA — 12,25: Cronaca cittadina - 12,55: Borsa di Torino - 13,20: Caleidoscopio musicale - 14: Musiche richieste - 14,30: Segnando tra le note - 14,55: Cinema - 15,15: Finestra sul mondo - 17: Pomeriggio musicale - 18: Musica per banda - 18,25: Canzoni - 18,35: Ritmi della musica - 19: La voce dei lavoratori - 19,15: Orchestre - 19,50: Musiche richieste - 20,35: Orchestra - 21,05: Radiolotto rispondo - 21,45: Da Sanremo a Nizza Carnevale in fiore - 22,15: «Cicalata» di Gioachino Belli; «Le Roi Masque» cantata per baritono e musica da camera, di Francis Poulenc; soliste Marcella Corbi; «Je l'ai perdue» monologo di Jean Cocteau; «Balli di Fiera» (ritrasmissione dal terzo programma) - 23,30: Quintetto.

TERZO PROGRAMMA — 21: «L'Apollo di Bellac» un atto di Jean Giraudoux - 21,50: Alfredo Casella «Paganiniana», divertimento per orchestra su musiche di Niccolò Paganini - 22,10: Pubblicella Cetrulo nativo di Arrabba: apparizioni qua e là per il mondo, a cura di G. Guerrieri.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Massima 1,2; minima 0,3; media 0,7. Umidità 96 %. Pressione 719,8. Cielo coperto con neve. Calma di vento. **Previsioni:** Cielo coperto con sparse precipitazioni. Visibilità ridotta. Venti deboli vari. Temperatura media in lieve aumento.

STATO CIVILE

Delcini Massimo fu Severino, a. 55, corso Regina Margherita 136; Cadone Antonio fu Teodoro, a. 76, corso Peschiera 87; Scarpellini Giuseppe di Vittorio, a. 1, Amedeo di Savoia; Antonio Guglielmo fu Secondo, a. 57, corso Casale 52; Montemino Innocenzo fu Giovanni, a. 82, corso Tazzoli 134; Costa Maurizio fu Giacomo, a. 66, via Nicola Fabrizi 54; Bogetti Giuseppina v. Martin, a. 75, via Madama Cristina 90; nocra Caterina m. Musi, a. 55, via B. Govone 17; Montabano Cesarina fu Ignazio a. 57, piazza Vittorio Veneto 14. Barra Clementino fu Carlo, a. 53, corso Orbassano 16; Cubitto Rosa m. Ghiglietti, a. 68, via Juvenio 10; De Vita Leonardo fu Giuseppe, a. 84, corso Casale 16; Andaloro Lorenzo fu Pietro, a. 72, via Belfiore 11; Marengo Piero, mesi 5, fol. Prov. Infanzia; Scaglia Vincenza fu Giovanni, a. 70, San Giovanni; Cendese Angelo di Luigi, a. 55, Assistenza Martinl; Paolo Carlo fu Virgilio, a. 70, Ricovero Corso Casale; Manni Santina fu Eugenio, a. 73, Collegno; Imerino Teresa v. Barino, a. 79, idem; Mosella Domenico di Domenico, a. 60, via Pisa 10; Babuco Giovanni di Corrado, a. 66, corso Marconi 40; Tellani Gregorio di Enrico, a. 69, corso R. Maurizio 21; Russo Nicola fu Antonino, a. 77, via Varallo 36; Garlando Paolo fu Francesco, a. 68, via Bobbio 18; Perrotero Felice fu Carlo, a. 77, via Marco Polo 7; Benedetto Luigi fu Raimondo, a. 70, corso Racconigi 42; Bagnoli Teresa v. Olivero, a. 81, via Palerma Calzo 26; Olivero Cristoforo fu Gregorio, a. 99, via Frejus 160; Longo Margherita m. Cabasso, a. 66, corso Novara 3 bis; Cardera Teresa v. Ludi, a. 78, corso Vittorio Emanuele 101; Buchi Edvige m. Omodei Sale, a. 56, corso Vinzaglio 4; Costa Teodolinda v. Frangoni, a. 75, via Belfiore 18; Barillari Annunziata in Faletti, a. 79, via Martiniana 25; Mosel Luigia v. Ambadini, a. 74, corso Umbria 30; Cerosa Teodoro fu Pietro, a. 64, via Paolo Ferrari 5; Alberiengo di Monnalvoia Conte Alessandro, a. 68, corso Rosselli 9; Boetti Luigia v. Cerutti, a. 79, via Pomba 31; Cuffano Ida fu Giovanni, a. 75, via Maria Vittoria 16; Martin Gabriella v. Frichetti, a. 60, Ricovero Corso Casale; Navarese Teresa v. Goccione, a. 81, Istituto Riposo Vecchiaia; Alosia Guglielmo fu Carlo, a. 58, idem; Kova Andrea fu Michele, a. 86, idem; Toscano Manfredo fu Michele, a. 88, idem; Picco Botta Anna v. Garibio, a. 86, idem; Charrel Giuseppina m. Rosso, a. 61, Mollerino; Bertodo Pier Carlo di Attilio, a. 2, Koellner; Fisch Giuseppe fu Vittorio, a. 38, Molinetto; Paletto Lorenza m. Lenia, a. 48, idem; Mori Augusto fu Fedele, a. 76, Assistenza Martini.

Per rendervi ancor più bella Signora,

LANCÔME - Paris

ha il piacere di annunciare che una delle sue Dimostratrici specializzate è a disposizione delle Gentili Signore per consigli di estetica, di bellezza, cura della pelle e massaggi.

La Tecnicienne francese sarà ospite della

PROFUMERIA D O R Y

Via Roma 236 - TORINO - Telefono 51-938

sino al 10 Febbraio 1951

Ella, Signora, potrà avere consigli per migliorare la Sua bellezza e constatare l'efficacia dei prodotti Lancôme, tanto apprezzati in tutto il mondo.

PASTA QUADRIFOGLIO

Fratelli VOIELLO - GENOVA

Pastai - Esercenti preferitela è la migliore

Esclusivista Ditta BELTRAMETTI

TORINO - Telefono 682-852

IL CINEMA **ASTOR**

MALGRADO IL GRANDE SUCCESSO DEL COMICISSIMO FILM "ATLANTIS,,

ABBIAMO VINTO

interpretato da

WALTER CHIARI

PAOLO STOPPA

CAMILLO PILOTTO

E' COSTRETTO PER PRECEDENTI IMPEGNI A FISSARE

OGGI, L'ULTIMO GIORNO

DI PROGRAMMAZIONE

Un film di VITTORIO DE SICA

Miracolo a Milano

Imminente **CORSO** Imminente

Un film di VITTORIO DE SICA

Miracolo a Milano

al **VITTORIA**

OGGI e DOMANI

ULTIMI DUE GIORNI

HENRY VIDAL MARIA MAUBAN FRANÇOISE ARNOUL e JEAN TISSIER

Regia di E.E.REINERT

VIPERE

Dal romanzo "LA MORT A BOIRE"

VIETATO AI MINORI DI ANNI 16

AMBROSIO

OGGI

AMEDEO NAZZARI

BARRIERA A SETTENTRIONE

REGIA LUIS TRENKER

Prod. GALLO FILM - SIFAC Distr. EAGLE LION

Proseguono con successo le repliche

Domani all'ASTOR

GLENN FORD EVELYN KEYES

REGIA HENRY LEVIN

PURIFICAZIONE

SPETTACOLI

Circolo Torino. — Domani, alle ore 21.30, al teatro del San Giuseppe in via San Francesco da Paola, sarà proiettato un film di Pabst: «Die Dreigroschenoper» - (Idill. tratto dal dramma [illegible] di Bert Brecht.

TEATRI E RITROVI

Alfieri: ore 21 Chiari «Hindu».

Carignano: Tatiana Pavlova, ore 21: «Il sole non si ferma» di G. Berlinzione.

C.U.R.A. 21 «Cercar che giova» - Rivista 2 tempi 24 quadri di Pandolfi. Nuova edizione 1951.

Gobetti: ore 15.30 e 21 Comp. Mario Casaleggio «Bastian contrario»

Metropolitana v. Roma Marionette Lupi: 16.30 Paese della cuccagna

Al Florida Club p. Solferino tel 42-822: 16.30-19; 21-1 Orch. Aldo Caramia, c. L. Benevene.

Alhambra Nizza 66: ore 21.

Augustus: 16.30-21 Mo Cianfanelli

Castellino: 16.30-21 Rosa-Clot.

Gin Gin Danze P. Susa: 21-3 Orch Mo Cicerci, c. S. Merlino.

Club Magenta 11: danze 21.

De Benedetti: danze: 16.30 e 21.

Caudio Danze: 16 e 21 A. Neva.

Gay Danze: 17 e 21 Gr. Angelini.

Hollywood Danze: 16.30 e 21-2.

La Serenella: 21 Seracini.

Lutrario: ore 21-1 Mo Fanni.

Melody Danze Regino 17: 16 21.

Reale Ritor. S. Mauro Tor. Danze Gran serata prolungata cotillons

Danze Saletta Valentino: ore 21

Esteril Danze v. Cavour 5, telef 44-790: Orch. Bianchi ore 21.30-2.

Maison des Artistes p. San Carlo 182: danze 17 e 21 Trio Allegriti

Tavernetta Bar Sestriere Amendola 10: Comp. Di Nunzio, c. C. Ravera C. Lanzi. Danze ritrae. 22-3

AL FLORIDA CLUB

si festeggia il Carnevale

Martedì grasso

VEGLIONE DELL'ALLEGRIA

La signorilità e l'eleganza del locale, i doni e le sorprese faranno rivivere agli ospiti da sera i costumi carnevaleschi. Prenotazione tavoli

ACCADEMIA DANZE GAY

Martedì: «Chiusure di Carnovale». Eleganti serate prolungate nella «Giostra delle luci nere». Nuova scenografia del prof. Mario Ghidoni (ingresso normale)

Orchestra Angelini

all'organo Hammond il Mo Mauriti

SMERALDO GRAN GALA

a per terminare le piacevoli notti carnevalesche offriamo al scelto pubblico l'incommensurabile giubilo. Intervenite e poi vedrete.

EL TROCADERO

L'accogliente ritrovo Vi attende al ballo delle ore 17 ed alla festosa serata di «ciao carleva». Orchestra delle follie *Casanuella*.

GRAN BAR FULCOR

Via Po 95 - Tel. 45.186

Ultimo giorno di Carnevale

SERATA DANZANTE PROLUNGATA

Orchestra *Carnie* Gran [illegible]

Tavola calda a [illegible] le ore

DANZE PRINCIPE E LA PERLA

Ore 16.30 thè danzante, ore 21 grandiosa serata di Addio Carnevale. Omaggi a tutti.

LA SERENELLA

Alle 21 grande raduno degli «Amici della danza» per l'Addio Carnevale. Marea di coriandole e allegria.

CIAO CARLEVE'

Stasera da *De Benedetti* ore 21-2 Cotillons. Orchestra Enzo Pellecchia. Ore 16.30 *Thè guitardico*

AUGUSTEO DANZE

Gran serata *Addio Carnevale* prolungata ore 2. *Mo Cianfanelli.*

CABYELLINO DANZE

Grandiosa serata prolungata di *fine Carnevale.* Orch. Rusa-Clot.

MELODY DANZE REGINO 17

21-2 grande serata d'addio Carnevale Premi sorprese - allegria

CINEMATOGRAFI

Arlecchino: «Arrivano i nostri» e «Cavalcata» con Nazzari, L. Trenker, M. Hold

Astor: «Abbiamo vinto» Walter Chiari, Paolo Stoppa, C. Pilotto

Corso: «Viso pallido» technicolor Bob Hope, Jane Russell

Doria: «Vita col padre» technic Irene Dunne, William Powell.

Luce: «Giustizia è fatta» Michel Auclair. Orario 14, 16, 18, 20, 22

Metro-Cristallo: Robert Taylor, Arlene Dahl «L'imboscata» Matinée ore 10.30 a L. 125.

Ruspoli: «RX M - Destinazione Luna» con L. Bridges, O. Massen.

Torino: «Il ladro di Venezia» Maria Mostez, P. Christian. Ap. 10

Vittoria: «Vipere» Henry Vidal, Maria Mauban, F. Arnoul. Vietato ai minori di anni 16.

Alexandra: «Amo Luisa disperatamente» Ch. Coburn, R. Hussey.

Alpi: «E' arrivato il cavaliere» **Ariston:** «Il diavolo in corsetto» G. Govi, Mariella Lotti.

Augustus: «Tutti gli uomini del re» B. Crawford, Dru, Ireland

Capitol: «Amo Luisa disperatamente» Ch. Coburn, R. Hussey.

Faro: «Amo Luisa disperatamente» Charles Coburn, Ruth Hussey.

Hollywood: «Capitan Cina» con John Payne, Gail Russell.

Ideal: «La guerra nostra vita» Olivia De Havilland, Bette Davis a Comp. Bono ore 15, 18, 21.

Massimo: «3 giorni di gloria» Errol Flynn. Eruzione Etna technic

Nazionale: «L'amante indiana» technic. James Stewart, U. Paret

Principe: «Capitan Cina» John Payne, Gail Russell. Ult. 22.

Stabile: «Cuore solitario» Segue docum. Eruzione Etna. Colori.

Astì: Domani troppo tardi. Ap. 10

Mignon: Figlia della Madonna. V. Olimpia: «La fiamma di Toledo».

Pax: «Totò cerca casa».

P. Nuova: «Jocko l'australiano»

Regina: «3 settimane amore» Var

Romano: «Sepolcro indiano» e Rit. Ferraro ore 15.30. 18, 21.15

S. Felice: «Corrida messicana» con Gianni e Pinotto. Ap. 14.30.

Esperia: 60 lettere d'amore. A. 14

Imperiale: «Catene» e Varietà Italiano Così sono le donne Ap.

Miraflori: «Tarzan e fontana magica» Apertura ore 14.

Vinzaglio: «Amore sotto coperta» technicolor, Jack Carson.

Ellisse: Ritorno del lupo, Shelton **Frejus:** «Signorinella» Gino Bechi Comp. Riv. Poker d'assi n. 2.

S. Paolo: «Legge del cuore» ap. 14

Bolgier: «Notte a Broadway».

Corallo: «Scorpione d'oro» Hope

Eridano tel. 82-086: «Come diventai padre» Bob Hope Apert. 14.

Oropa: «Ultimatum a Chicago».

Radium: «Bella imprudente» Greer Garson e Walter Pidgeon.

V. Veneto: «Professor Trombone» Totò, Carlo Campanini.

Astra: Isola della gloria. Donlery

Borgaro: «Ritrovarsi» C. Colbert

Cibrario: Allegri gemelli Ap 14

Eccelsior: «Infedelmente tua».

Odeon: Maschera Borgia. Goddard

Stars: Speroni e calze di seta. Col

Adua: «Cocaina» e Varietà

Aurora: «Pifa e arena» Totò.

Bracciai: «Falco del nord».

Fiat:mo: «Johnny Belinda».

Horus: «Pifa e arena» Varietà

Orione (Barca) Vie della città.

Palermo: Eredità, Da Havilland

R. Parco: «Jim della giungla».

Sociale: «I 3 moschettieri» tech

Quirinetta: «Nemico li ascolta» con Crich e Crock.

Italia: Isola di corallo. Riv. 17 21

Modernu: «Donna invisibile».

Piemonte: «Figlia di d'Artagnan»

S. Carlo (Nichelino): «Allegri inseguiti» Crich e Crock.

Spezia: «Falco del nord».

Albai: «Scorpione d'oro» B. Hope

Apollo: Al cavallino d'oro, techn

Diana: Amore sotto coperta, tech

Dora: Tragedia cap. Scott techn

Ebrai: «Musica maestro», techn

Lucento: Corona di ferro. A. 14.30

Lutrario: «Mia moglie capitano»

Roma: «I fuorilegge» Gassman

Teatro ALFIERI

Oggi ore 15 e 21 due rappresentazioni

WALTER CHIARI

in

"GILDO,,

HOLLYWOOD DANZE

16.30 Thè danzante - Ore 21 grandiosa serata prolungata:

Arrivano i nostri!

Vi delizierà l'Orch *Mogador* dalle 21 alle 2 con i cantanti *Pina Aurora, Ermanno Castango*

CORSO

il più festoso Ballo cosmico di CARNEVALE

VISO PALLIDO

con BOB HOPE JANE RUSSELL

Straordinario successo!

DORIA

20° GIORNO

del *technicolor* - Warner Bros -

VITA COL PADRE

con WILLIAM POWELL IRENE DUNNE ELIZABETH TAYLER

CAPITOL

OGGI ULTIMO GIORNO

Amo Luisa disperatamente

con CHARLES COBURN SPRING BYNGTON

Vedere questo film è un vero piacere

REPOSI

Un successo senza precedenti

RX-M Destinazione Luna

LLOYD BRIDGES OSA MASSEN

Il film dell'era atomica

Riduzioni E.N.A.L. nei cinema aggregati: Olimpia, Bernini, Astro, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Spezia, Lingotto, Eridano.

STEINBECK

Ho conosciuto John Steinbeck a Parigi, in casa di Gallimard, durante uno dei ricevimenti con sorbetti e cocktail che il grande editore francese ha l'abitudine di dare ogni venerdì pomeriggio dal principio di aprile fino a metà luglio. Era il 1947, era giugno, si avevano 37 gradi all'ombra in un paio di settimane, e Steinbeck doveva partire l'indomani per la Russia, a farvi il lungo giro laborioso di cui ha reso poi conto in uno scialbo diario, ma appariva abbattuto come se ne fosse già di ritorno, carico già di chilometri e delle mete impressioni che ne ha riportate. Grande e pesante, si trascinò sull'appoggio di un bastone alla Roosevelt attraverso la folla degli intenditori francesi; fu per due o tre volte fermo tra gente che gli parlava, animatissima, dell'arte di Faulkner o dello stile di Hemingway; e il resto del tempo si vide la sua mole vestita di marron rosseggiare da un angolo morto (floscia e pur tumida) in compagnia del riccitello Monsieur Hirsch che cercava invano di ricavarne qualche sorriso o qualche balenio degli occhi in risposta al proprio cicaleccio di procuratore della Maison Gallimard. «*Et il faut le laisser comme ça, le pauvre?*» si chiedevano scrittori e critici, indicandolo col mento. «*Mais s'il n'a rien à dire*», si rispondevano l'una e l'altra, passandosi bicchieroni di whisky, le giovani donne che mescolavano i loro sudori gentili a quelli generosi degli uomini, tutti più o meno illustri.

Non aver niente da dire in una conversazione è però un'inferiorità che accade di trovare, casomai, negli scrittori cosidetti di istinto. E Steinbeck risulta invece scrittore che si muove tra sensibilità e intelligenza. Più vicino ai francesi d'oggi di quanto essi non credano. Non è con la testa ch'egli non ha niente da dire. E' la fantasia che gli si spegne in gola. Mentre ha spirito d'osservazione, capacità organizzativa e calore morale: tutte le doti proprie dell'eloquenza.

Prendiamo, per intenderci, il suo ultimo libro, pubblicato dalla Viking Press il mese scorso, *Burning Bright* (e cinè, pressapoco, *Bruciante chiarore* o *Il luccichio che brucia*, o, traducendo alla libera, *Il grano di sole*). Quello che Steinbeck vi ha da dire, in sostanza, è solo una nobile constatazione intellettuale. Questo: che noi uomini, per quanto porci ci sia, e incalliti nella bestialità di tante nostre aspirazioni e presunzioni, abbiamo dentro anche qualcosa che splende, «*a shining*», «*a burning bright*», insomma un grano di sole. Lo mette esplicitamente in bocca, nell'atto di concludere, a un personaggio del non lungo romanzo. E crede di darlo per provato con una storia insieme verista e surreale (di un verismo reso grottesco dall'astrazione e di un'astrattezza resa grottesca dal verismo) in cui un certo Joe Saul, cinquantenne senza prole, si strugge a tal punto dalla smania di avere un rampollo che la sua giovane moglie di seconde nozze, Mordeen (sapendo ch'egli è, per una vecchia malattia, uomo di seme morto), si decide a procurarglielo con l'aiuto di un giardiniere, Victor, che le ronza intorno, e che poi si rifiuta di rassegnarsi ad essere stato un semplice strumento e vorrebbe per sè lei e il nascituro Mordeen, forte del proprio grano di sole interiore, ha sempre la vittoria su Victor che tenta di ricattarla, però Joe Saul viene lo stesso a sapere che il bambino non può essere suo, e considera Mordeen un'adultera, si dispera, ed è solo grazie alle spiegazioni eloquenti di un quarto personaggio, il suo amico Friend Ed, se finisce per trovarsi in corpo un grano di sole anche lui, e di conseguenza liberarsi da ogni vanità carnale, accettare il dono che Mordeen gli ha fatto.

Il contrasto tra verismo e astrazione, portati al culmine l'uno dove Victor vorrebbe riconosciuti i propri diritti naturali e l'altra dove si rende necessario l'intervento delle spiegazioni di Friend Ed, è dissimulato da Steinbeck con un abile ripiego esteriore che attenua la concretezza dei quattro personaggi cambiando ad ogni capitolo la loro condizione sociale, pur senza mai cambiare o alterare le caratteristiche morali delle parti rispettive. Nel primo capitolo, con la situazione allo stato vellei-tario, i quattro lavorano per un circo, chi come clown, chi come acrobata, e via di seguito. Nel secondo, con Mordeen che è stata fecondata, essi sono invece contadini, pieni di cure, da sempre, per la madre terra. Nel terzo, quando si arriva al conflitto e bisogna che ognuno sia libero di rompere o confermare i propri legami, essi sono marinai su un mare che offre una strada ad ogni battello. Nel quarto, infine, quando Joe Saul ha capito, Mordeen partorisce in una clinica di cui Joe Saul stesso, vestito d'un camice bianco e la faccia coperta d'una maschera chirurgica, si rivela direttore. Per di più Steinbeck ha voluto che il libro fosse ad un tempo romanzo e lavoro teatrale, da leggere e insieme da rappresentare, e l'ha scritto in modo che un regista possa trasformarlo in copione senza far altro che isolarne i dialoghi. Questa sovrapposizione del punto di vista teatrale serve a rendere accenti i cambiamenti nell'identità sociale dei personaggi, ma non salva il libro che in superficie, molto al di qua della fantasia, sul piano, come si è già detto, della sensibilità e dell'intelligenza.

A conclusioni simili, o poco meno simili, conduce l'analisi critica anche per i precedenti romanzi di Steinbeck. I giovanili *Pascoli del cielo* e *A un Dio ignoto* furono lo stesso pasticcio di verismo e di artifici retorici ch'è il libro ora pubblicato, e mostrarono che Steinbeck non aveva un suo proprio fondo fantastico maturato in via di formazione. Seguì, più unitario e coerente, *Pian della Tortilla*, e diede speranze ch'egli potesse guardare le cose del mondo con una fantasia scanzonata da picaresco. La svolta successiva di *Uomini e topi* diede speranze maggiori: come se il lieve fuoco da pantomima di *Pian della Tortilla* stesse prendendo consistenza e calore in un senso anche serio e persino un po' patetico. Ma la maniera in cui Steinbeck può filar via centinaia e centinaia di pagine non appena si applichi a descrivere, tralasciato ogni sforzo fantastico, le vicende più ovvie della lotta sociale in America, ha poi sempre indicato, vuoi con *La battaglia*, vuoi con *Furore* (o *I grappoli dell'ira*, pur tenersi alla lettera del titolo americano), che le sue vere capacità sono di natura secondaria: letteraria anziché poetica, dimostrativa anziché esplorativa, divulgativa anziché creativa.

* *

La coscienza poetica, debbo qui ricordare, è la prima forma di coscienza che l'uomo trae dalle cose sue proprie o del mondo in cui vive. Forma ultima di coscienza, e la più intellettuale, talvolta la più evoluta, spesso la più alienata e sommaria, è in lui la coscienza cosidetta politica. Di ogni cosa che non gli sia ancora nota, e di ogni nuovo fermento o fatto nuovo che si produca in lui e attorno a lui, l'uomo prende coscienza, dapprima, poeticamente (diciamo pure nebulosamente), a mezzo degli scrittori dotati di fantasia, e solo in ultimo, solo alla punta terminale della curva, politicamente. Le cose di cui siamo già arrivati ad avere coscienza politica sono dunque morte per la nostra coscienza poetica. O potremmo avere due coscienze ad un tempo della stessa cosa? Una iniziale come la poetica insieme a una conclusiva come la politica? Se noi scriviamo (o dipingiamo, o facciamo musica ecc.) in funzione della seconda, è la seconda che abbiamo in noi, non più la prima, e il nostro scrivere (o dipingere, o far musica ecc.) è solo un nobile lavoro divulgativo (arcadico, pastorale, retorico), di pura abilità letteraria e non più di scoperta poetica.

E' lo scrivere degli scrittori ufficiali sovietici, dai Simonov agli Erhembourg, e dai Fadeev alle Panova. Ed è in questo scrivere che Steinbeck ha dato prova di saper trovare veramente a suo agio, con opere (le due nominate poc'anzi, più *La luna è tramontata*, più una mezza dozzina di racconti lunghi) che sono le sue sole non pasticciate e le sue sole, nei limiti del loro genere, completamente riuscite. Egli, in sostanza, è con occhio politico che guarda le cose del mondo. Le lotte sociali della società capitalista hanno avuto i loro posti nell'Ottocento, da Dickens a Verga e a Zola, finchè si è trattato, più o meno, anche di intuirle. Oggi che sono di dominio totalmente politico non si ha più nulla da dirne che non derivi da giudizio politico. Salvo a vedervi dentro dei vuoti fermenti, o dei residui, degli accenni di sviluppo, dei quali non si abbia ancora il minimo appiglio in sede di coscienza politica. E Steinbeck non ha visto nulla di simile dentro alle lotte sociali dell'America. Non vi ha visto che quanto vi videro i progressisti del tempo di Roosevelt, ha spiegato al popolo, sotto forma di romanzo, esattamente quello che vi videro i politici del New Deal; e insomma ha fatto un lavoro da scrittore ufficiale del regime di Roosevelt, stando a Roosevelt come i Simonov e i Fadeev stanno a Stalin, nella stessa loro posizione non-creativa di retori.

Con una differenza. Cioè con la differenza ch'egli si accorge dell'importanza inferiore, esclusivamente funzionale, d'un tale lavoro, e che non ne è soddisfatto, e che torna di continuo a cercare di scrivere nel senso maggiore. Nella direzione del quale non manca di avere, bisogna riconoscerlo, una sua piccola possibilità, un suo «grano di sole». L'ha manifestata in *Uomini e topi* e in alcuni racconti come *Un serpente in proprio* e *La quaglia bianca*. E' una possibilità di penetrare in certi confusi rapporti umani e di illuminarli attraverso il simbolo poetico d'un animale. Come già Cecov attraverso un albero, un fiore, un oggetto. Ma non è Steinbeck che ha prodotto, su questa strada, lo Steinbeck migliore. E' l'italiano Cesare Pavese, in un episodio del suo racconto *Il carcere* (vedi *Prima che il gallo canti*), dove due tipi si parlano d'un sacco di cose, mentre sembra che parlino soltanto di una scia e di quaglie. Steinbeck, su questa strada, o si ferma un po' troppo presto, o precipita nell'ibridume come con l'ultimo romanzo.

Elio Vittorini

La partenza dall'aeroporto di Orly di Claudia Borelli, eletta «ambasciatrice di Parigi». Ella rappresenta le fanciulle francesi al Carnevale di Rio de Janeiro

Teatri - Cinema

Il sole non si ferma
di G. Bevilacqua, al Carignano

Alla signora Marta Nori hanno fucilato il marito. Il professor Nori era un alto spirito, fervidissimo; cultore d'arte, aveva suscitato nella moglie un ardore grande di compartecipazione e comunione intellettuale. Marta amava ne vive, religiosamente. E' il suo unico conforto, quel sentirsi accanto trasparente e puro l'animo di lui. Il fatto andò così. Il professor Nori, in uno dei giorni della liberazione, è fermato da un ufficiale tedesco, con il quale aveva avuto qualche rapporto per ragioni di studio. I due sono tosto circondati da una folla violenta; il tedesco, malmenato, estrae la rivoltella, spara, uccide ed è ammazzato. Il professore viene condotto dinnanzi a un tribunale del popolo, e condannato a morte tre grandi grida. Una squadra di dieci uomini eseguisce il verdetto: comandata da chi? Ecco qui, il dramma.

La signora Marta ha due figli, Wanda e Marcello. Wanda è impiegata nell'ufficio del dottor Anselmi, e tra i due ben presto nasce l'amore. Appassionato amore, che tuttavia, all'improvviso, vien messo a dura prova. L'Anselmi con subitanea determinazione vuol sciogliere il nodo, e andarsene lontano, in altra terra. La cosa appare stranissima; ma poichè il fratello di Wanda, Marcello, pessimo giovinastro, ha falsificato la firma dell'Anselmi su certe cambiali e incassato il danaro, si potrebbe pensare che questo sia il motivo del voltafaccia.

La signora Marta si reca dall'Anselmi a restituirgli il maltolto, e a cercare una spiegazione: ma, aggiunge, io comprendo bene, lei non si sente offeso dalla disonestà di mio figlio; altro la turba e la spinge a fuggire: è l'ombra del supplizio, di mio marito finito a quel modo. Colpevole o no, è un'eredità pesante. Ed allora l'Anselmi perde il controllo, è commosso, anzi sconvolto, racconta a svela. Era stato lui a comandare il plotoncino d'esecuzione; e soltanto dopo l'incontro amoroso con Wanda aveva scoperto la tragica coincidenza. Come vedete il caso diventa maledettamente difficile.

Che cosa farà ora questa donna che è vissuta, e vive nel culto della vittima innocente, che solo dalla sua presenza invisibile e perenne trae il senso del mondo, che ha assaporato fino al fondo l'orrore di quella sorte crudele? L'Anselmi aveva eseguito un ordine, aveva commesso un errore enorme, ma involontario, e sta bene; ma egli ha pur messo le mani nel sangue dell'unico uomo che Marta abbia adorato, ed ora con quelle mani stringerà al cuore la figlia di lui. Come potrà Marta sopportare? E' un drammone, non c'è dubbio; e Marta è una gran donna. Si assicura che l'amore dei due giovani sia veramente di quello buono, e poi invita l'Anselmi a tacere, ella tacerà; Wanda sarà felice. Che volete? sarà per il modo un po' sbrigativo della soluzione, ma questa Marta, questa moglie, questa madre non ci convince. Il drammaturgo è padrone di imbastire situazioni incompatibili (e di grosso effetto), quelle, si vuol dire, che non si accordano a soluzioni persuasive, sentimentali e morali. Non deve tuttavia stupirsi se la persuasione non penetri poi l'animo di chi riflettendo ascolti. Per certi drammi «impossibili», che non si riducono con facile famigliarità in termini di logica apparente (la logica della verosimiglianza scenica), ci vorrebbero un trasporto di fantasia, una violenza creatrice, un modo di proiettare le condizioni dei personaggi su un piano di rivelatrice irrazionalità, che nulla hanno a che fare con l'andamento della comune commedia, domestica e psicologica. I poeti, queste cose estreme le risolvono secondo il loro stile, con splendido assoluto e misterioso arbitrio. Agli scrittori dell'indagine realistica, anche ai intelligenti ed esperti, riesce pericoloso forzar troppo i limiti inerenti (e possibili, ma non dimostrabili), le inconciliabilità dell'anima umana e della scena. Non è difficile inventare la situazione ardua (quella che in gergo teatrale si dice una trovata), più difficile è azzeccare una formula vasta profonda conforme alla vita, che la risolva in sè.

Giuseppe Bevilacqua, nel terzo atto del *Sole non si ferma*, è poi ritornato, insistendo, sulla trovata, capovolgendola. Poichè dopo alcuni mesi di felice vita coniugale l'Anselmi muore improvvisamente in una clinica, e se ne deve dare la notizia a Wanda, allora a Marta viene in mente di rievocare la faccenda della fucilazione. Se verrà a sapere il fatto orribile, forse Wanda proverà un senso di repulsione, le abolirà la dolce febbre amorosa, ed anche il dolore sarà reso più sopportabile... No, questo sarebbe stato veramente troppo. E l'autore, pur avendocene fatta balenare la stravagante, assurda possibilità, si ritrae in tempo. E l'eccellente signora Marta tace un'altra volta. (Non saremo nè troppo acuti nè troppo maliziosi, se insisteremo che a questa insistenza sulla scabroso e delicato argomento l'autore sia stato indotto dal bisogno di cercarsi un terzo atto).

Il dramma è stato rappresentato ieri sera al Carignano dalla Compagnia di Tatiana Pavlova, ed ha avuto lieto, cordiale successo. Tra gli altri attori (e ricordiamo Luigi Almirante, Giulio Oppi, la Negri, l'Alberici, l'Azelmo, il Gazzolo) la signora Pavlova spiccò con la sua recitazione intensa e sfumata. V'è sempre in questa attrice qualcosa di fiumale, dolce e forte, che ha gran presa nel pubblico. E ieri sera, particolarmente alla fine del secondo atto, molti furono gli applausi. Con l'attrice, l'autore fu evocato più e più volte alla ribalta tra battimani calorosi, che si rinnovarono al terzo atto, festeggiando l'opera e gli interpreti.

f. b.

Giustizia è fatta
di A. Cayatte, al Lux

Anche l'ultima Mostra di Venezia fu lo specchio fedele della produzione dell'annata. E anche l'ultima annata fu piuttosto fiacca. Il cinema è stanco. Sempre più aumentano le decine o le centinaia di milioni che s'impiegano per questo o quel film; le esigenze delle mire di proiezione sono perentorie, quasi a quantitativamente indebolire il flusso che le alimenta; e di fronte a quelle cifre, e a queste necessità, sempre più aumentano le incertezze e i timori di chi quelle cifre deve «investire» e a quella necessità deve rispondere. Sono incertezze e timori che soprattutto consigliano di non uscire dal seminato. Non si mira all'arte per l'arte (il che sarebbe... eccessivo), ma allo spettacolo per lo spettacolo (il che è poco). Sfruttando formule, pigrizie, abitudini. Si comprende come il compiacimento tono della produzione tenda a livellarsi; e si comprende il successo in ogni Paese di alcuni film italiani, ideati in libertà e con pochi quattrini. Se fosse dovunque e a chiunque possibile comporre un film con centomila lire, lo schermo ci offrirebbe opere di una freschezza, di un'originalità e di un'audacia inimmaginabili.

Giustizia è fatta, l'ottimo film di André Cayatte, un giovane avvocato-scrittore-sceneggiatore da non molto dedicatosi alla regia, che a Venezia il gran premio; e soprattutto lo ebbe perchè, alla situazione che si è ricordata, aveva saputo reagire con una intelligente dignità e un'arrendevolezza soltanto apparente. Sembra che questo film chiedasi ai suoi produttori, ai suoi noleggiatori, ai suoi esercenti: volete lo spettacolo, drammatico complesso avvincente? Ed eccovi lo spettacolo. Lo volete con una sua robusta e chiara evidenza, senza audacie pseudo-stilistiche, bizzarrie pseudo-estrose, pretenziosità pseudo-profonde? Eccovi accontentati. Ma ora che ho accontentato voi, permettetemi di non accontentare me: lasciatemi cioè dire una mia libera, schietta parola.

Questa parola *Giustizia è fatta* la dice: ed è il suo merito più evidente. Se a Venezia la giuria il fosse trovata di fronte a un'opera di autentica arte, al film di Cayatte sarebbe toccato al massimo un secondo premio; ma di fronte a opere artisticamente dubbie, o comunque assai incrinate, al è loro preferito un film meditato, robusto, compiuto. Mi perdoni l'amico Cayatte se devo dirgli che ancora non lo considero un artista del cinema; è un intelligentissimo uomo di cinema, che ha sua acuta e pensosa intelligenza pone al servizio di una umana civiltà indiscutibile. Di film come il suo se ne vorrebbero molti; e vorrebbe fatto di affermare che si dovrebbe poterne avere parecchi. Pensare quanto occorre a ciò che ci vuol fare; e nulla trascurare perchè sia poi egregiamente eseguito. Non il lampo geniale dell'artista; ma la coscienza illuminata e scrupolosa dell'impeccabile artigiano. Quanti, nei campi più diversi, dai registi ai medici, dagli avvocati agli architetti, dagli industriali ai giornalisti, possono orgogliosamente affermare di essere, ciascuno nel suo campo, degli impeccabili artigiani?

Del film, dei suoi significati e della sua vicenda a lungo si disse dopo la prima veneziana. A rivederlo (indispensabile vederlo dall'inizio) le impressioni non mutano. Delle giurati devono giudicare una giovane donna che ha ucciso il suo amante per liberarlo dagli spasimi atroci di una malattia senza speranza, e giunta al suo ultimo stadio. Ha veramente ucciso soltanto a tale scopo? E' in tale caso ammissibile l'eutanasia? O non si sono insinuati anche motivi d'interesse? E in quegli ultimi mesi, nella vita della donna, non era forse entrato un altro uomo, giovane, ardente, innamorato? E come giudicheranno quei sette giurati un caso così complesso, difficile? Tratto ciascuno, improvvisamente, dalla sua vita di ogni giorno, non recherà, più o meno inconsciamente, elementi di quella vita fra quelli che potranno determinare il suo giudizio? E se un giurato non può completamente annullare in sè l'uomo, quale valore, quale portata avrà allora il suo giudizio? Ma può esserci un vero giudizio quello degli uomini, giudici popolari o togati che siano? Esiste una giustizia giustizia? Una giustizia che possa, con i suoi verdetti, far per sempre tacere ogni dubbio, placare ogni coscienza, definire quindi azioni e passioni, impulsi e propositi? Non è troppo, anche per il grande orgoglio dei piccoli uomini? La vera giustizia, l'unica, non è forse, infallibile e imperscrutabile, quella di Dio?

Che un film ponga autorevolmente interrogativi del genere non è certo cosa di tutti i giorni. E che riesca a porli non tanto come delle «tesi» più o meno astratte o generiche, ma desumendoli da tipi e situazioni, ambienti e vicende, è cosa davvero notevole. Cayatte e Spaak vi sono riusciti con una rara e superiore abilità. E forse la loro vittoria più faticata e difficile è stata nell'aver risolto il capitolo del film come sono riusciti a risolverlo. Una sceneggiatura magistrale, esemplare. Nove vicende (i sette giurati, l'imputata, il suo amante) che non danno vita a nove episodi indipendenti (di film a episodi ne abbiamo visti anche troppi); ma le nove vicende si fondono in una (il processo), ne diventano i nove temi fondamentali, che si alternano con tutte le variazioni essenziali. Un copione difficilissimo: e tutto vi è chiaro, armonico, evidente. Ora con le risorse di un architetto sagace, ora con l'attenta pazienza di chi intreccia un complicato castello di vimini, Cayatte e Spaak hanno lavorato a questo copione per un anno e mezzo: e possono davvero dirsi soddisfatti della loro fatica. La regia del film non rivela una personalità prepotente: ma è attentissima, di una scaltra intelligenza; e sempre si impegna per esprimere latenti di commossa umanità, nè mai si dimentica dei vari significati che quell'umanità e il film vogliono illuminare. Naturalmente non mancano le pagine poco riuscite, o un po' qualunque; ma alla fine del film sono bell'e dimenticate: e non vale allora la pena di insistervi.

Sobrio e potente, un po' amaro, umano e complesso, questo film potrà essere l'alba di un grande regista; ma probabilmente sarà un altro esempiare di ottimo cinema, in un momento nel quale, con la sua pletorica e quasi coatta produzione stanca, tutto il cinema ha più che mai bisogno di essere ricondotto verso esemplari del genere.

m. g.

LA' DOVE IL CONTINENTE SI SPEZZA NELL'OCEANO

Lisbona, amore di terre lontane

Il Portogallo è una contrada malinconica, dall'aspetto stranamente tropicale, ripiegata su se stessa: con le sue forze troppo esigue ha abbracciato troppo mondo, Indie, Africa, Brasile..

(Dal nostro Inviato speciale).

Lisbona, febbraio.

Chi non ha visto Lisbona non ha visto cosa buona, dice un vecchio adagio portoghese. E chi non ha visto quella «cosa buona» che è Lisbona — lo aggiungerai — non ha gustato il sapore patetico della malinconia.

Se l'Italia è la contrada della vivacità, e la Francia la contrada della grazia, e la Germania la contrada della pedanteria, e l'Inghilterra la contrada del conformismo, e la Spagna la contrada della gravità, ecc. eccetera, il Portogallo è la contrada della malinconia, per malinconia qui intendendosi una gentile attitudine all'accoramento, una maniera d'esser tristi con soavità, la nostalgia di un bene perduto non chiaramente individuabile nè definibile, vago come un miraggio. Non a caso il Portoghallo è la «meta ultima» dei Re in esilio, i quali evidentemente vi trovano un'atmosfera solidale con le loro pene di creature spatriate e spodestate; e vi coltivano la loro malinconia carica di dolori e al medesimo tempo deliziti rimembranze.

Malinconia del Portogallo

Al viaggiatore che arriva in Portogallo, prevenuto dall'est attraverso l'austera vigoria della terra spagnuola, la sensazione dell'esilio entra prepotentemente nell'anima; tutta la nazione portoghese gli appare come esiliata dalla madre, dall'Europa, voglio dire, immersa in una lontananza ideale assai più remota della materiale lontananza spaziale.

Quelle campagne dalle solle rosse e dalle colture rigogliose che vengono apparendogli all'occhio, disseminate di case d'un candore abbagliante; quei contadini dai larghissimi cappelli di paglia — cupola a pan di zucchero — e dalle pelli di capra assicurate contro le cosce secondo lo stile dei gauchos; quella cittadine racchiuse dentro le mura medievali di sapore tra marocco e spagnolesco, — contenute nelle mura, dico, come dentro le pareti di gigantesche scatole, — il castello fortificato a dominare l'abitato, la chiesa dal frontone a ricciolli, bianca d'intonaco e celeste d'azulejos, a mettere rintocchi di campane per la strada; e, nelle stradine, quella gente dalla pelle bruna, dai larghi occhi neri, dalle corporature magre; e poi quel gioco dei colori che un po' dovunque, in viale, sulle murature, sui costumi delle donne, perfino sulle fiancate dei carri o alle insegne delle botteghe svariano dal rosa al celeste, dal viola pallido al verdino e via di seguito, aridi come tempere e lucenti come di ceramica; e poi, ancora, quelle teorie d'umili pazienti sotto gravi some seguiti da intere famiglie di bifolchi a loro volte carichi di ceste; tutti questi aspetti parlano d'un mondo diciamo così oltre i monti e oltre i mari, un paradossale mondo di tropici a freddo, un Brasile, un Mozambico, una Macao approdati per un miracoloso evento alle coste occidentali d'Europa. (Così appare al viaggiatore straniero il Portogallo, estremo lembo occidentale d'Europa, colorato d'esilio anzi fosse già una terra d'oltreoceano).

Terra gradevole e malinconica, fine dell'Europa. A Lisbona sulle rive del Tago, e meglio all'Estoril, sulle rive dell'Atlantico, il grande, stanco, vecchio continente si spezza bruscamente nell'acqua. Chi guarda davanti a sè, diritto all'occidente, scopre il vacuum sordo e grigio dell'oceano, con le sue brume pesanti, con i suoi amorfi blocchi d'aria salmastra, con i sentimenti che, rincorrendo il giro del sole, si avventurano per una strada lunga, lunga, lunga, abitata dal gabbiano d'altomare e minacciato dall'ala del tifone. Il vallum che divide l'Europa dall'America si annuncia come un ostacolo deserto, ed è la sensazione che il forestiero registra: «finis terræ».

La malinconia del Portogallo è la malinconia degli imbarcaderi dei grandi porti di mare; la malinconia che nell'animo di chi eventualmente fanciullo dalla banchina di un porto mette il transatlantico che salpa; la malinconia, per intenderci, che a' naviganti intenerisce il core. La leggenda vuole che dove oggi sorge Lisbona abbia trovato la morte Ulisse; e credo non possa darsi evocazione, nel tempo, più malinconica: «infin che il mar fu sopra noi richiuso». Ecco, forse, la essenza della malinconia portoghese: quasi definitive richiudersi del mare contro la scogliera di un mondo.

Nei limiti di questa malinconia brilla la storia del Portogallo, che è storia europea finchè è passiva, finchè il Portogallo lo subisce, ma che, quando si fa attiva, diviene storia d'oltremare, storia d'America, storia di Africa, storia delle Indie e perfino del Pacifico. La vitalità dei portoghesi, voglio dire, volge le spalle all'Europa, subisce una irreparabile attrazione da tutto ciò che è remoto, che è oltre l'Europa.

Sentimento coloniale

Forse la tipica missione europea del Portogallo sta precisamente in questo: di ignorare l'Europa per stabilire i vincoli fra l'Europa e il mondo non europeo; così come la missione terrestre, per così dire, d'una nave è quella di ignorare la terra per creare i legami fra terra e terra. Invano in Spagna, ad esempio, ha tentato per un cinquantennio di sottomettere il Portogallo al suo imperio, di riassorbirlo nella atmosfera continentale, di strapparlo all'oceano. I portoghesi ragirono violentissimamente, divincolandosi fra le mani degli spagnuoli, precisamente come un pesce tratto dall'acqua si divincola fra le mani del pescatore, ed una sola cosa tendendo: a rientrare nell'acqua.

C'è ancora in ogni portoghese d'oggi, per modesto ch'ei sia, una scintilla del fuoco di Vasco De Gama e di Magellano, la quale non può consentirgli un interesse sperante per l'Europa, bensì gli fa vivo nell'animo un nostalgico sentimento delle colonie, sia pure di quelle terre che furono colonie e oggi sono libere, sovrane nazioni come il Brasile.

E' più vicina a Lisbona l'Angola che la Francia, più vicina Macao che l'Inghilterra; e se per caso un portoghese è capace di sentir francese o inglese, quel sentimento, e guardarci bene, non ha il sapore della Francia o dell'Inghilterra metropolitana, bensì della Francia o dell'Inghilterra coloniali. Mentre la sorte ha voluto che precisamente a Francia e Inghilterra il Portogallo abbia dovuto cedere il frutto dei suo irrimediabile amore di terra lontane: quel Capo di Buona Speranza doppiato per la prima volta dalle vele di Magellano portoghese, e quel Madagascar passato dalle mani portoghesi a quelle francesi, per esempio.

In queste sense il Portogallo è una contrada, esso dire, ripiegata su se stessa, dopo avere abbracciato troppo mondo con le sue forze troppo esigue per poterlo conservare: le Indie, il Brasile, il Sud Africa eccetera. Con uno stile decadenza, dunque, che come tutto lo stile decadente è dominato dal timbre della malinconia. C'è nella storia portoghese il momento nel quale si determina un assurimento nervoso per avvicinarsi di lavoro, come in un uomo di affari il quale, dopo mille brillanti intrichi, non abbia più retto alla alta tensione di quel suo certo tenore di vita, e si sia ritirato a vita privata in casa, amministrando solo una minima parte dei beni acquistati ma pregna delle memorie e anche delle trame della sua giovanezza attiva: che è una situazione fra le più malinconiche. Il Tago che, bagnando Lisbona, carezza gli ultimi quartieri chiusetti di case, di piazze, di monumenti, di giardini europei — dopo dei quali incontra la deserta liquida brughiera dell'oceano — è il più patetico addio che un fiume possa dare a un continente. Questo sapore di addio domina la intera contrada portoghese.

Congedo di una civiltà

E' l'addio a un grande amore e forse a una somma di dolori: a quel grande amore e a quella grande somma di dolori che è appunto l'Europa; una le speranze d'un amore nuovo, sia pure remoto, di là dai mari, il quale non prospetti dolori. Forse per questo i portoghesi si interessano assai più agli Stati Uniti di America che non ai divisi Stati europei; e che il nome di New York ha a Lisbona più risonanza di quelli di Parigi, Londra, Berlino, Copenaghen, Roma e via dicendo.

Forse per questo la dittatura portoghese non somiglia a nessuna dittatura europea; e anzichè scimiottare del migliore della retorica, della magniloquenza, della propaganda, della milizia e della polizia, ha un suo particolare aspetto sereno d'effetti, un suo tono in sordina, una sua discussione burocratica, perfino accademica; con quel dittatore ch'è il professore universitario d'un ateneo antico qual è quello di Coimbra, insegnante d'una materia esatta e aliena da fulgori culturali qual è la scienza delle finanze: Salazar, il solo dittatore che non abbia un nome come «duce, führer, caudillo, generalee, chiamato dai cittadini semplicemente «il signor dottore», o senhor doutor: un dittatore che non ha mai vestito una uniforme militare, che non si mostra quasi mai in pubblico, che non vuol vedere nessuno, che non ha una Guardia del Corpo; che al contrario di tutti i dittatori europei altro non chiede se non d'essere lasciato al suo lavoro, a una sua vita pressochè segreta come quella di un serio, pedante direttore d'azienda. Un dittatore scapolo a sessant'anni, riservato, certamente noioso di non avere il destro di cedere il potere a un qualche altro senhor doutor competente ed esperto quanto lui: un dittatore malinconico, insomma, della malinconia portoghese.

Non si capisce il Portogallo se non se ne intenda l'atmosfera di contrada squisitamente éloignée, il suo valore di estremo congedo di tutto un continente e di tutta una civiltà; e quella carica di attitudine all'addio, al distacco, ch'è la sua grazia e il suo segreto. I portoghesi dicono che chi vuole dimenticare un regno perduto o un amore amaro non ha che a venire a «Lisbona, cosa buona»; è comunque in Portogallo. Che i Re vengano a dimenticarvi i loro regni perduti è noto; che gli innamorati vengano a dimenticarvi i loro amori amari non so; che gli europei vi dimentichino l'Europa è chiaro come la luce del sole. Si dice, anche, dai portoghesi: la nostra Patria non è Europa, è Atlantico. Una affermazione grave e, sì, melanconicissima.

Virgilio Lilli

Carnevale a Verrès

(Dal nostro inviato speciale)

Verrès, 5 febbraio.

Verrès è un piccolo comune della Valle d'Aosta (circa 3 mila ab.) con un ottima clima, industrioso in cave di marmo, filati, alluminio, con uno splendido castello e con la più stretta via centrale d'ogni paese d'Italia. La sua gente, piena di vita ed amministrata da uomini accorti, ha messo insieme, da tre anni a questa parte, un «carnevale storico», chiamalo così perchè affonda le sue radici nella storia, in attesa di diventare «storico» a sua volta, per i propri meriti collaudati dal tempo.

Nell'aprile del 1442, moriva il conte Francesco di Challant, signore di parecchi feudi, tra cui Verrès, che lasciava per intero alle sue due figlie Margherita e Caterina. Indignazione e scandalo, tra gli eredi delusi (i Savoia e gli altri Challant) nonchè tra l'opinione pubblica, giacchè il diritto corrente vietava alle donne di ereditare, con lo scopo, sembra, di proteggere l'uomo contro la forza del sesso debole. Margherita di Challant, poco fiduciosa nel seguito della faccenda, vendeva quasi tutta la sua roba per 11 mila fiorini alla sorella Caterina che, coraggiosa in sommo grado, volle provare se la forza poteva collaudare un diritto e accettò la guerra contro i Savoia e i parenti.

La guerra era difficile, gli alleati scarsi, e Caterina pensò di gettarsi tra le braccia del popolo. Così, il 31 maggio del 1449, giorno di festa, ella scese a Verrès, con pifferi, tamburi, 50 armati e la corte; dopo avere pranzato in casa del prevosto, si recò sulla pubblica piazza, e lei, il marito, tutti quanti, ballarono democraticamente con i villani, termine non ancora spregiativo del tutto.

E' questo l'episodio che Verrès rievoca e ricostruisce, a scopo di pubblico gaudio in occasione del carnevale. Caterina di Challant con suo marito Pierre d'Introd, con le dame d'onore 4 uomini d'arme, 6 arcieri, 15 armigeri, 10 paggi e un nanerottolo imprecisato di alabardieri, scende in città dall'antico castello. Il corteo è preceduto dai tamburi. Manca no i pifferi ma, in più, c'è la banda comunale. Invece della piazza lo accoglierà il campo sportivo. Il pranzo dal prevosto è saltato, i suoi mezzi attuali non permettendogli il lusso di allora.

Caterina di Challant è incarnata quest'anno da Mariuccia Bresan, incarnazione quanto mai felice poichè, a dispetto di quel diminutivo (Mariuccia), vediamo una donna di aspetto imponente, alta, vasta, ardita di petto e di sguardo, nel perfetto insieme «battagliereseo» che dovette caratterizzare la vera Caterina. Suo marito è Jean Colombot: gran ciambellano, Ottavio Giovannetti, capo degli armigeri Pierino Curtaz.

Il corteo sfila in mezzo a una folla strabocchevole. Qualche fiocco di neve, scende su i broccati, i velluti, le piume sfiora da presso i gioielli come per accertarsi se siano veri oppure no, tant'è la fierezza di chi è indossa. Io non saprei dirvi se sono veri, di certo non tanti. A donna Luisa D'Aarberg (signorina Francisco Augusta) ho domandato se non temeva che qualche ladro la derubasse delle sue innumerevoli perle, nel trambusto della gioia popolaresca: lei mi ha risposto con astile e fermissimo accento: — Oh no! C'è il conte mio marito che mi protegge!

Caterina di Challant ha ormai dimenticato le sue antiche avventure che, del resto, finirono male. Castellana accorta, ella si occupa soltanto delle cose attuali, riassunte in un proclama letto dal gran ciambellano. Ella raccomanda alle mogli di essere buone mogli, alle zitelle di pregare per i peccati degli uomini anche se, per caso, li fanno aiutare a commetterli; invita il giudice a far pulire le strade e a non togliere l'acqua neppure a mezzogiorno in piena crisi di cibi cucinati: aprono infine il popolo intero a sperare intensamente sul traforo del Monte Bianco, nell'applicazione della zona franca e in una strada di circonvallazione per Verrès che, dicevamo, ha la più stretta via centrale di ogni paese d'Italia.

a. a.

Una nube radio-attiva segnalata in Francia

Clermont Ferrand, 5 febbraio.

L'aereo-laboratorio francese dipendente dai servizi della Difesa Nazionale e pilotato dal fisico Hubert Garrigue, direttore dell'osservatorio del Puy de Dome, ha segnalato all'altezza di 4500 metri l'arrivo di una nube radio-attiva. Si dichiara che essa non presenta alcun carattere nocivo.

Una mostra mancata di pittori comunisti

Era quella che doveva aprirsi il giorno della venuta di Eisenhower - Il governo l'ha proibita per motivi d'ordine pubblico - Un secondo tentativo di "vernissage,, non riuscito

Roma, 5 febbraio.

«L'arte contro la barbarie» è il titolo d'una mostra di pittura e scultura che i romani potranno difficilmente vedere. Annunciata dai comunisti per il 18 gennaio, in concomitanza polemica con l'arrivo del generale Eisenhower, la mostra fu proibita dalla Questura: è opportuno scrivere che la quasi totalità degli espositori identificava la "bar

CRONACHE DELLO SPORT

LA RONDA CICLISTICA DEL CARNEVALE IN PROVENZA

Una corsa nelle vie di Aix
fra giostre baracconi e odor di frittelle

La prova vinta dal regionale Canavese - Fausto Coppi terzo

(Dal nostro inviato speciale)

Aix en Provenza, 5 febbraio.

Questa «Ronda del Carnevale» che siamo venuti a vedere fin qui nella capitale della vecchia Provenza aveva due requisiti: 1) quello di essere il primo «rendez-vous» della stagione per i corridori che vanno per la maggiore ed ai quali si chiedeva di cimentarsi alla distanza di cento chilometri da percorrere su e giù sull'arteria principale della città e batterci per la classifica attraverso sette volate intermedie e una finale; 2) quello di dare un'idea immediata e diretta, e possibilmente chiara, del grado di preparazione raggiunto da questi corridori dopo un mese circa dall'inizio dei ripresi allenamenti (diciamo subito che quegli che maggiormente c'interessava era Fausto Coppi, per ragioni così ovvie che è superfluo spiegarle).

Spettacolo interessante

Sbrighiamoci alla svelta di quello che fu la corsa, disputatasi — come dice la sua etichetta — in piena atmosfera carnevalesca, fra le strozzate delle giostre e dei baraccani, lo schiocco dei tiri a segno e il lezzo delle frittelle. La gara non si svolgeva su un circuito e giro attraverso alle vie cittadine come solitamente in questi casi, sebbene su un'ampia strada, l'ampio corso Mirabeau che al suo principio e al suo termine ha due monumentali fontane, zampillanti d'acqua del Rodano. I corridori giravano attorno alla prima fontana e poi tornavano indietro; ripetevano la stessa operazione alla seconda fontana, e così per ottanta volte, in totale percorrendo cento chilometri giusti.

La partenza venne data alle tre e mezza del pomeriggio a 31 concorrenti, dopo che ognuno di essi, presentato dall'altoparlante, aveva fatto un giro dinanzi al pubblico, numeroso oltre ogni dire reclame accorso in folla dai vari centri della Provenza e anche da Marsiglia. Oltre ai nostri Fausto e Serse Coppi, c'erano degli uomini di indubbia consistenza sul mercato dei valori ciclistici: il campione assoluto francese Robet, il campione dell'inseguimento Matteoli, il campione degli indipendenti Salvadore — pardon, Sauvar, — Neri, Post, quello che nell'ultimo Tour portò in testa un tutti i colli dei Pirenei; e poi Diot, Geminiani, Fachleitner, Idée e tanti altri — fra i quali un manipolo di campioni della regione, naturalmente quasi tutti portanti nomi di origine italiana (Canavesi, Pezzuli, Decanoli, Molinervis, eccetera).

Già dai primi passaggi davanti alle tribune le spettacolo appariva interessante: erano cominciate le fughe dei più impazienti nella speranza d'un chimerico doppiaggio degli avversari, e in questo movimentato inizio fece piacere vedere che, con molta autorevolezza e facilità di pedalata, bene appariva per Coppi ogni sua iniziativa per condurre il gruppo a riprendere i fuggitivi. Questa storia durò per quasi tutti i primi trenta giri, al termine dei quali già i nativi fe gli immigrati) di intra la Provenza potevano applaudire il giovane campione locale Antonin Cavanesse (figlio di commercianti piacentini) in testa alla classifica per aver vinto con distacco due volate contro uno dei marsigliesi Parnac.

La fuga di Canavese

Era chiaro che la lotta per la vittoria si sarebbe limitata a questi due, il favorito Matteoli (figlio di floricultori toscani, sembrando piuttosto proclive per la intensa attività svolta su pista; poi lo stesso Canavese, con brio e tenacia, riusciti ad andarsene da solo, rimanendo in testa con mezzo minuto di vantaggio per più di venti giri, ingrossando di tanto il proprio bottino di punti da metterci al riparo da qualsiasi perdita del primato in classifica.

Ci si provò Parnac più d'una volta accodandosi a qualche altro corridore in fuga (Migual, Piot, Paul Neri), ma ogni volta questi tentativi venivano soffocati dalla pronta reazione del gruppo, e così la Ronda si avviciò alla sua conclusione mentre scendevano le prime ombre della sera. Ma proprio a una decina di chilometri dalla fine il Fachleitner dal nome tedesco, dall'origine slava, di nascita triestina e di residenza provenzale, scappò come un lepratto, guadagnando terreno. Egli arrivò ad avere fino a 500 metri di vantaggio sul gruppo, e all'ultimo traguardo se avesse avuti 500, a norma del regolamento sarebbe stato lui il vincitore.

Ma questo non gli fu possibile; dietro a lui il gruppo reagì, e gli si riportò fino a 200 metri. A questo punto, e poco prima che i corridori giungessero per l'ultima volta all'altezza della fontana, assistemmo ad un piacevole spettacolo, che anche alla folla piacque moltissimo: fu visto Coppi partire di scatto dalla 14ª o 15ª posizione; rimontare la lunga fila di chi lo precedeva e, tracciandosi dietro il Serse, iniziare l'ultima volata con tanta decisione e tanta velocità da infliggere tutti quanti e tagliare il traguardo prima del gruppo inseguitore, con alla ruota l'amato fratello.

Le corse finivano così, concludendosi con la seguente classifica generale: 1. Antonin Cavanesse con punti 20, coprendo i 100 km. alla media di chilometri 35,468; 2. Pernac, p. 14; 3. Fausto Coppi, p. 11; 4. Fachleitner, p. 10; 5. Quegnet, p. 8; 6. Mignal, p. 6; 7. e pari merito Robet e Paul Neri, p. 5; 9. e pari merito Serse Coppi e Matteoli, p. 4; seguono altri.

Coppi soddisfatto

Per ciò che riguarda Coppi n. 1, oltre al compiacimento di averlo visto piazzarsi al terzo posto appena dietro a corridori allenatissimi e che quest'anno si sono già cimentati in qualche gara, ci sono altre considerazioni da fare, alcune sgorganti dall'impressione da lui lasciata in parecchi momenti della corsa, ed altre confidenteci da lui stesso mentre in una camera del Grand Hotel des Termes rapidamente si rivestiva per recarsi a un rinfresco offertogli dal Circolo franco-italiano locale.

Riassunte nel modo più chiaro possibile, ecco queste considerazioni: 1) ad onta dell'allenamento non intenso né affrettato finora compiuto, già in «forma» di Coppi comincia a delinearsi, tanto che la sua classe oggi gli ha consentito, senza che egli si impegnasse a fondo, di condurre parecchi inseguimenti con risoluzione e continuità; 2) molto meglio egli avrebbe potuto fare se ieri sera non fosse arrivato a Marsiglia con ancora addosso un forte raffreddore buscatosi giovedì sera a Vercelli per la premiazione di Piola; 3) altrettanto avrebbe potuto essere più brillante (ma a nostro giudizio ciò non era assolutamente necessario) se avesse adoperato una moltiplica meno alta in confronto di quella dei corridori locali, come già detto molto più avanti di lui in fatto di preparazione; 4) che egli è pienamente soddisfatto di questa sua prima corsa della stagione, durante la quale mai un momento si è trovato in difficoltà. In definitiva, questo rapido e avvincente «galoppo» a quasi 40 all'ora non può non avergli fatto del bene; egli stesso ne è convintissimo, tanto che, riprendendo pedalando i quotidiani allenamenti in riviera, Coppi è certo di portarsi quasi in forma perfetta per la fine del mese, quando andrà a disputare due corse in Algeria.

Vittorio Varale

Coppi a ruota di Quegnet nella corsa di ieri a Aix (Telef.)

Il difficile momento del calcio d'oltr'Alpe

Francia-Jugoslavia si disputa oggi a Parigi

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, 5 gennaio.

Quest'incontro che si disputa domani qui a Parigi fra le squadre nazionali della Francia e della Jugoslavia ha delle ragioni d'essere in due particolari; le ragioni d'essere che ci spiegano perchè esso sia stato fissato così lontano dalla stagione internazionale propriamente detta. E' un incontro fuori calendario, perchè è un incontro di beneficenza. Beneficenza per il povero gioco del calcio, che, pure risultando in moto milioni a centinaia, non sa in certi casi come fare a sbarcare il lunario.

Sicuro, c'è in Francia tutto un settore del campionato che si trova in bolletta e non sa come tirare avanti. Si tratta delle società della seconda divisione del gruppo professionistico: il pubblico dà loro scarsi incassi, e il nome non è abbastanza luminoso per attrarre mecenati.

Qualcuna, come il Grenoble, l'Angoulême e il Douai, è ritornata al dilettantismo, qualcun'altra, come il Marsiglia II, si è sciolta. Questa dura realtà delle cose che ha portato a uno stato fallimentare, può e deve interessare anche molte società italiane, che vivono un po' in euforia e che stanno da tempo facendo passi più lunghi delle loro gambe.

Hanno gridato dunque aiuto queste società in dissesto. E la Federazione francese non è rimasta insensibile al grido di dolore ad essa rivolto, e al calendario nazionale e internazionale, già pieno e completo, ha riservato una giornata festiva di settimana a beneficio delle società pericolanti. E perchè maggiore potesse essere l'introito, invece di una prova ne fa disputare tre, tutte e tre contro la Jugoslavia: una a Parigi, fra le nazionali vere e proprie, l'altra contemporaneamente a Lione fra le due formazioni B, e una terza mercoledì a Beziers, fra due altre selezioni di cadetti.

Che il triplice avvenimento coincida con la celebrazione delle feste carnevalesche, non vuole dire che non si tratti di una cosa seria. Sia mai, è una combinazione, che per risanare i bilanci di sportivi un po' rossi da pazzia, sia scelto proprio il giorno in cui la gente «insanisce». Ma la Federazione francese ha colto l'occasione per mettere in scena una prova generale delle sue forze tecniche — prova che, ben inteso, deve servire anche per la formazione da allinearе contro l'Italia fra alcune settimane. La Francia ha quindi mobilitato per l'occasione una quarantina di uomini, tutto quello che possiede una certa classe, cioè. E altrettanti uomini ha portato anzi a ripartire sui tre fronti la Jugoslavia.

Si tratta di rivali di data anche recente, questa volta. Per la qualificazione per il campionato del mondo, Francia e Jugoslavia si sono infatti incontrate tre volte l'estate scorsa: a Belgrado, a Parigi e poi a Firenze, dove si dovette giungere ai tempi supplementari, perchè i francesi potessero essere eliminati per 2-1.

Possiede elementi di interesse tecnico notevole, il confronto. Non solo perchè, prima ancora che i francesi, gli azzurri nostri saranno chiamati probabilmente a incontrare i jugoslavi, ma anche in linea generale. La Francia sta in questo momento producendo uno sforzo notevole per imporsi nel consesso internazionale calcistico, e la Jugoslavia è da considerare come una delle più forti esponenti del Continente europeo, se non proprio come il più forte. Basti pensare che un paio di mesi fa essa ha chiuso alla pari per 2 a 2 contro l'Inghilterra a Londra.

Vittorio Pozzo

Quota del Totocalcio: lire 25.069 a ciascuna dei 4358 «tredici»; lire 1790 a ciascuna dei 65.061 «dodici».

Il **Totip** ha registrato 39 «dodici»; essi vincono, ciascuno, lire 103.843. Gli «undici» sono 3358 e vincono, ciascuno, lire 11.311; i «dieci» sono 2049 e vincono, ciascuno, lire 1976.

Lecco è stato invitato alla riunione atletica che si svolgerà a Francoforte il 10 febbraio.

18 anni di reclusione
agli uccisori di Don Preci

Bologna, 5 febbraio.

Dopo sei udienze si è concluso questa sera, all'Assise, il processo per l'uccisione di don Giuseppe Preci, parroco di Montalto di Montese.

La notte del 23 magg.o 1945, come è noto, due individui si presentarono nella casa del colono Ima Bononcini, dove don Preci aveva trovato ospitalità dopo la distruzione della sua canonica in seguito a bombardamento, e chiesero che il sacerdote li seguisse per portare gli ultimi conforti della religione ad un moribondo. Don Preci era indisposto ed esitò prima di aderire all'invito: ma, infine, dicine di seguire i due. Ad una trentina di metri dall'abitazione il sacerdote venne ucciso con due colpi di pistola. Dalla sua stanza scomparve un secchio che era nascosto sotto il letto e nel quale erano contenuti oggetti sacri ed i gioielli della Madonna di Montese, nonchè una notevole somma di denaro.

Le prime indagini diedero esito negativo, ma qualche anno più tardi la perpetua dell'ucciso, Teresa Tamburini, rese una confessione nella quale accusava quali autori del delitto tali Giuseppe Galluzzi ed Ivo Zanni. Secondo le dichiarazioni della donna i preziosi della chiesa ed il denaro di don Preci erano stati rubati dai due sunnominati, i quali li avevano dati alcuni oggetti d'oro nonchè 30 milalire. Identica somma era stata consegnata anche al Bononcini per comperarne il silenzio.

Le indagini portarono alla incriminazione anche di tale Amilcare Lucchi, quale mandante del delitto: secondo la accusa il Lucchi aveva voluto la morte di don Preci per sfogare l'odio ed il rancore sorti in lui dopo che un suo fratellastro aveva lasciato ogni avere alla chiesa di Montaldo in seguito — a quanto lo stesso Lucchi andava sostenendo in giro — alle mene di don Preci. Il Galluzzi e lo Zanni vennero arrestati e, per quanto si protestassero innocenti, rinviati a giudizio insieme alla Tamburini, accusata di furto e al Bononcini accusato di ricettazione.

La Corte ha ritenuto il Galluzzi e lo Zanni colpevoli di omicidio non premeditato in concorso di attenuanti generiche, condannandoli a 18 anni di reclusione, dei quali 13 condonati perchè il fatto è stato ritenuto di natura parzialmente politica. (I due sono stati assolti per insufficienza di prove dalla imputazione di rapina); la Tamburini e il Bononcini sono stati riconosciuti colpevoli di ricettazione e condannati rispettivamente a 2 anni e 5000 lire di multa e a 1 anno, 10 mesi più 3000 lire di multa, pene interamente condonate; il Lucchi è stato assolto per non aver commesso il fatto.

Bollettino della temperatura

Bolzano	0	1,4	Piacenza	0	16		
Trieste	0	1	L'Aquila	3,8	9,5		
Torino	0,2	1,2	Roma	8,5	12,5		
Milano	0	1,5	Bari	5,4	16		
Venezia	2,7	12	Napoli	8,6	19		
Trieste	7	13,6	Palermo	10	17,2		
Genova	5,4	11,2	Catania	4,2	17,8		
Bologna	2,5	14,4	Messina	10	15,6		
Pisa	5	13	Cagliari	9,8	19,5		
Firenze	8	12,4	Sassari	7,4	13,6		
Ancona	8	13	Foggia C.	10,6	16,4		
Perugia	4,8	7,5					

Previsioni del tempo valide per [illegible] *mattinata:* [illegible] *Italia centrale* [illegible] *Adriatico* [illegible] *Italia centro-settentrionale* [illegible] *Italia meridionale* [illegible] *Sicilia* [illegible] *Sardegna* [illegible] *Mar Tirreno* [illegible] *Mar Adriatico* [illegible] *Mar Ionio* [illegible] *Mar Ligure* [illegible] *Mar di Sardegna* [illegible] *Canale di Sicilia* [illegible] *Mar di Corsica* [illegible] *Mar di Sicilia* [illegible] *Mar di Toscana* [illegible] *Mar di Sardegna* [illegible] *Mar

INQUIETA SITUAZIONE IN EMILIA

Fermento politico

Un parroco arrestato con sua sorella ed un suddito russo perchè deteneva armi in canonica
Le "Reggiane„: la Camera del Lavoro in attesa delle notizie da Roma per proclamare lo sciopero generale - I due deputati "dissidenti„ lavorano ad un "documento programmatico„

(Dal nostro inviato speciale)

Reggio Emilia, 5 febbraio.

L'ultima novità è il fermo di un prete ribelle, di sinistra, che non disdegnava le armi nè la compagnia di certi stranieri sospetti. Non mancava che un sacerdote sotto chiave, in custodia ai carabinieri, per completare il quadro di queste giornate reggiane, per confermare i fermenti rivoluzionari che da sempre agitano il sangue e la coscienza di questi emiliani, in giacchetta o in abito talare.

Il sacerdote arrestato

Il sacerdote in questione è don Luca Pallai, un bell'uomo energico di 48 anni, che da 17 è arciprete della parrocchia di Villa Cella, a pochi chilometri dalla città. Durante l'occupazione tedesca egli non nascose i suoi sentimenti antifascisti e, ricercato dalla polizia di Salò alla stregua di molti altri suoi colleghi, si diede alla macchia, visse coi partigiani e, a quanto pare, seguitò ad avere con essi amichevoli rapporti anche quando il vescovo non li stimò più convenienti ad un sacerdote.

Bisogna dire che questo divieto ha messo nell'imbarazzo molti giovani ed animosi preti della campagna e della montagna reggiane, che, parteggiando in quegli anni per i «garibaldini» comunisti, la grande maggioranza dei partigiani di qui, non avevano fatto che condividere la sorte dei loro parrocchiani in rivolta, e s'erano pertanto preoccupati poco del colore di quelle brigate clandestine. La diocesi di Reggio annovera più di dieci sacerdoti morti (uccisi dai tedeschi o dai partigiani durante o dopo la guerra), e tanti altri vivissimi che hanno fatto politica, fondato C.L.N., combattuto alla macchia con gravissimo rischio.

La tradizione reggiana vuole divisi dalla politica anche i preti: da una parte i conservatori, ligi agli ordini del vescovo, e dall'altra i «progressisti», che si allineano spesso a fianco dei ribelli, come fecero al tempo di Prampolini, quando avevano addirittura un proprio giornale polemico intitolato *La piebe*. Da questi «preti buoni», secondo la definizione socialista, sensibili ai problemi sociali ed ammirati dagli stessi anti-clericali, sono derivati via via quei parroci robusti, sportivi, spregiudicati che hanno allevato i Magnani e li hanno preparati senza volere ad una ricorrente apostasia: dal cattolicesimo al socialismo e dal socialismo magari di nuovo al cattolicesimo.

Per tornare a don Pallai, il caso del giorno, il vescovo mons. Socche, che è un tenace anticomunista, gli aveva ordinato alcuni mesi fa di lasciare la parrocchia di Villa Cella, ma don Pallai si era ribellato. Proprio in questi giorni da Roma era stato confermato il provvedimento vescovile e il parroco, scaduta la breve proroga concessagli, avrebbe dovuto partire oggi. Oggi invece i carabinieri lo hanno fermato insieme con la sorella Agata, che teneva nascoste nella sua camera in canonica varie armi: un mitra, una pistola e molti caricatori. Don Pallai, inoltre, si incontrava spesso con «Ivan», un suddito sovietico di nome Giovanni Rad che aveva militato coi «garibaldini» dell'Appennino reggiano-modenese e che, finita la guerra, era rimasto in paese lavorando da radiotecnico. «Ivan» è già stato arrestato e trasferito in un campo dell'Italia centrale. Pare che in canonica i carabinieri abbiano scoperto alcuni ripostigli adattissimi a contenere armi e munizioni.

La disavventura toccata a don Pallai, a sua sorella e ad «Ivan» cade opportuna per i comunisti, così come è utile psicologicamente la lettera che il parroco di San Martino in Rio, mons. Iori, ha indirizzato al prefetto, supplicandolo di adoperarsi a risolvere la crisi delle «Reggiane», una crisi che soltanto in quel paese ha privato del loro lavoro ben seimanta operai. Ma il *gaffe* o le lettere accorate dei «preti buoni» non valgono a far dimenticare lo scandalo più grosso, che seguita ad essere l'uscita dal P.C.I. dell'on. Magnani, nè il problema più grave, che seguita ad essere l'occupazione delle «Reggiane».

Il capro espiatorio

Lo sciopero generale, fissato per oggi, è stato rinviato al giorno 12 in attesa delle trattative che si stanno svolgendo a Roma, nell'ufficio del ministro Marazza, ma il comunicato del comitato federale sull'«espulsione» dell'on. Magnani anticipa già quale sarà in proposito la linea di condotta comunista. «Volgare e spregevole strumento nelle mani delle forze reazionarie» (press'a poco gli stessi aggettivi usati a Bologna contro l'on. Cucchi), l'on. Magnani è inoltre indicato come colui che «col suo atto ha tentato di pugnalare alle spalle i lavoratori delle "Reggiane", da quattro mesi senza salario». Se le trattative falliranno o se bisognerà adattarsi ad una soluzione di compromesso la colpa sarà dunque tutta del «traditore» e non già del federale on. Sacchetti, segretario della Camera del Lavoro.

Gli stabilimenti delle «Reggiane» sono occupati dalle maestranze dai primi dell'ottobre scorso, dopo uno sciopero di protesta contro la riduzione che aveva licenziato 2200 operai su circa cinquemila in organico. Questo licenziamento ha provocato una reale e grave crisi in città e in provincia, tale da indurre anche un sacerdote come monsignor Iori a prendere la penna in mano per scrivere al Prefetto queste parole di pace. I motivi del provvedimento erano da ricercarsi nell'esuberanza della mano d'opera impiegata, nella mancanza di commesse, nella difficoltà di adeguare la produzione allo stato di pace ed inoltre in una evidente indisciplina nell'interno dello stabilimento, per colpa soprattutto di un quattrocento attivisti comunisti già individuati dalla direzione. Gli operai reagirono ai licenziamenti occupando la fabbrica.

Di recente essi hanno costruito un trattore agricolo al quale i tecnici avevano già rinunciato da tempo per scarsa convenienza economica. Sabato 20 gennaio un operaio, vestito col costume succinto dei maratoneti, entrò di corsa nel Teatro Comunale, salì alla tribuna ed annunciò al congresso provinciale comunista: «Sta battendo il cuore del primo "R. 60"», che è appunto il nome del trattore. Ora, se questo cuore si fermerà, la colpa sarà tutta di Valdo Magnani.

La C.I.S.L., che partecipa alle trattative insieme con la C.G.I.L., ha proposto di ridurre i licenziamenti a 700-800 con un'indennità pari a 1200 ore di lavoro, e di riassumere gli altri 1400-1500 operai. La proposta ha molte probabilità di successo. Ma i quattrocento attivisti hanno poche speranze di venire inclusi tra i riassunti. Come si regolerà l'on. Saccheti? Se si irrigidirà egli danneggerà la massa degli operai delle «Reggiane», che attendono da mesi la soluzione della vertenza ed accusano la stanchezza relativa. Se mollerà, egli dovrà rinunciare ad una falange di attivisti di cui la federazione del P.C.I. ha oggi più bisogno di ieri.

Pacchi di lettere

Il primo atto del nuovo segretario federale, Onder Boni, è stato di indire una campagna di reclutamento: duemila nuove tessere per rimpiazzare quelle di Magnani (a Bologna mille di più per sostituire l'on. Cucchi), ma è evidente il disagio dei vecchi militanti. Maramotti, il «terzo uomo» di Roma, ha assicurato che le adesioni che arrivano ai due deputati dimissionari sono numerosissime, pacchi di lettere di plauso e di incitamento da ogni parte e non soltanto da Correggio, che è per ora la cittadella degli scissionisti in Emilia. Ieri alla Cassa di Risparmio sono state respinte le dimissioni di Magnani da consigliere dell'istituto. Un comunista si è astenuto, ma un altro (di Correggio) ha votato decisamente a favore dei «traditore».

Cucchi e Magnani sono partiti, pare per Roma, seguiti come il solito da qualche attivista, che ha l'evidente incarico di sorvegliarne le mosse, di registrarne i possibili incontri «scandalosi». Alla fine della settimana uscirà l'opuscolo che i due deputati hanno promesso: la prima parte sarà pratica e concerni l'esatto racconto della vicenda che li ha portati alla crisi ed alle discussioni; la seconda sarà teorica ed enuncerà i principi politici del loro comunismo, un comunismo italiano e neutralista senza infingimenti. Magnani e Cucchi non hanno preso contatto coi trotzkisti o coi titisti di Milano e di Roma, ma guardano, se mai, con maggior simpatia al PSU, al PSU di Silone per intenderci. Qui si cita una frase significativa di Magnani: «Coi socialisti sì, ma non con quelli che hanno permesso coi loro errori l'avvento del fascismo».

Boni intanto, poco incline a distinzioni del genere, ha già condannato il reprobo ed ora si prepara a marciare per la sua strada con la durezza che le circostanze richiedono. E' finito forse per sempre il tempo in cui al reggiano Dossetti i comunisti ambivano contrapporre il reggiano Magnani; al dottore sottile è succeduto nella segreteria provinciale del P.C.I. un pletorico autodidatta, impacciato alla tribuna, ma fidatissimo nei ranghi.

Giorgio Vecchietti

Composta la vertenza Mattei-Di Fausto

Roma, 5 febbraio.

Il noto incidente avvenuto a Montecitorio fra l'on. Fiorentino Di Fausto e l'on. Enrico Mattei è stato felicemente composto e la riconciliazione delle parti è avvenuta in un'atmosfera di mutua compressione.

Lilienthal parla a Roma sull'atomica per usi civili

"L'arma che ne è derivata è di tale potenza e di così terribili effetti che dovrebbe togliere ogni velleità di scatenare una guerra„

(Nostro servizio speciale)

Roma, 5 febbraio.

E' a Roma, proveniente da Parigi, un uomo che conosce a fondo i misteri della bomba atomica: mister David Lilienthal, che fu per due anni presidente della Commissione per l'energia atomica e che attualmente è presidente della Tennessee Valley Autorithy (T.V.A.), la ciclopica organizzazione che in un lavoro di dodici anni, disponendo di capitali illimitati e di tecnici eccellenti, ha trasformato una regione più vasta dell'Italia, quella del Tennessee, deviando il corso di fiumi, innalzando dighe, costruendo bacini e centrali elettriche, fra i più grandi del mondo, per dar vita alla città dell'uranio compresa nella «Oak Ridge Area» dove nacquero le bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki e la successiva tremenda progenie.

Mister Lilienthal è accompagnato dalla moglie, Helen Mariam Lamb, una silenziosa signora in pelliccia che dalle finestre dell'albergo alla Trinità dei Monti, guarda imbronciata il cielo di Roma che ha raggiunto il novantesimo giorno di caligine e di pioggia. Anche David Lilienthal è costernato per il maltempo: «Fa freddo», ha detto per prima cosa oggi ai giornalisti che lo attendevano nella «hall». Poi sono sbucati due fotografi con gli impermeabili gocciolanti di pioggia e gli strumenti stretti nelle mani: Lilienthal si è avvicinato alla lupa in bronzo che orna la sala e ha lasciato che mitraliassero da quelle innocenti macchine i vividi lampi del magnesio. Ben altri lampi ha visto quest'uomo simpatico e semplice, di appena 51 anno, che futtora vive nella sua rustica casa di Norris, nelle montagne del Tennessee, ad appena 20 miglia di Knoxville, primo apalto della «regione-fortezza» che racchiude il segreto dell'energia nucleare.

Mr. Lilienthal nella sua sosta a Roma (Telefoto)

Nel suo colloquio con i giornalisti, Lilienthal è stato coerente con quello che ebbe a scrivere alcuni anni fa nel suo libro «Useful River» che raccoglie le sue esperienze di lotta per la trasformazione della natura: «Credo nell'uomo capace di lavorare nell'armonia della natura, non distruggendo o impoverendo ciò che Dio ci ha dato, ma nell'aiutare lo sforzo divino nell'usare delle forze della natura stessa. Noi abbiamo la scelta di impiegare la scienza per il bene o per il male: ed è appunto la scelta del bene che mi fa credere che gli uomini possano renderci liberi».

Sull'argomento della energia nucleare, Lilienthal si è così espresso: «E' una grandissima scoperta di carattere universale. Ad essa hanno infatti contribuito uomini di molti paesi: americani, inglesi, italiani, francesi. Un grande contributo ha portato Enrico Fermi...».

«Credete — gli è stato chiesto — che gli effetti dell'energia atomica possano garantire la pace?». Lilienthal ha riflettuto un poco prima di rispondere: «L'arma che è derivata dalla scoperta della energia nucleare — ha detto lentamente — è di una tale potenza di struttiva e di così terribili effetti che ogni velleità di scatenare una guerra dovrebbe essere bandita. Ritengo perciò che l'arma atomica può essere efficace nell'effetto di salvaguardare la pace. Ed è nella pace che l'energia atomica trova sconfinate possibilità di applicazione per migliorare le condizioni di vita dell'umanità, dal campo della medicina a quello dell'agricoltura. Come la scoperta del fuoco fu all'inizio segno di distruzione, e poi ebbe enorme importanza nello sviluppo delle attività umane, così è da ritenere che anche la energia atomica servirà al progresso e alla civiltà».

Sull'argomento circoscritto in questi limiti, il signor Lilienthal è stato pronto nelle risposte, cortese, schiettamente sincero: ma quando le domande hanno sforato il campo militare, quando gli è stato chiesto, con la solita aggressività ingenua dei giornalisti, se la Russia avesse o non avesse gran numero di bombe atomiche, l'ospite ha avuto un sorriso lievemente canzonatorio: «Le mie cognizioni sono completamente dal campo strettamente scientifico e da quello militare. Ho conoscenza della materia solo e in quanto ero presidente della Commissione per l'energia atomica, un ufficio pubblico che ho tenuto per ben due anni».

Lilienthal ha preso sottobraccio la moglie e si è avviato alla porta: aveva in programma un giro per Roma della città che egli vedeva per la prima volta. Domani riporterà per completare il suo lungo giro intorno al mondo. Pakistan, Giappone ecc. si interesseranno ai problemi della utilizzazione delle acque fluviali per la produzione di energia elettrica e altri usi industriali. «Debbo imparare ancora» ha detto sorridendo prima di salire nell'automobile.

d. m.

Nuova ondata di maltempo

Forti nevicate sull'arco alpino - Violenta mareggiata in Riviera
Piogge torrenziali in Toscana - Il Reno rompe a Poggio Renatico

Siamo di fronte a una nuova ondata di maltempo. Da varie località del Piemonte si ha notizia di abbondante caduta di neve mista a pioggia. Le precipitazione è stata particolarmente abbondante in tutta la valle d'Ossola dove da 40 ore nevica ininterrottamente. A **DOMODOSSOLA** la neve ha raggiunto i 50 centimetri e nelle vallate limitrofe un metro e venti. Alcune valanghe sono cadute sulla rotabile del Sempione e sulla linea ferroviaria elettrica Domodossola-Locarno ove il servizio è stato sospeso. Pure rispost sono stati i servizi di autocorriere per diverse vallate. In località Sabbioni, nell'alta Val Formazza, a 2500 metri di altezza, la neve ha quasi raggiunto gli 11 metri di altezza.

Dopo le eccezionali giornate dei primi di febbraio, che avevano fatto presagire un anticipo di primavera, è giunta nel **VARESOTTO** la più grande nevicata della stagione. A **VARESE** la neve ha raggiunto i 35 centimetri, mentre nelle vallate, al Campo dei Fiori e al Sacro Monte ha superato il mezzo metro. Intense precipitazioni vengono segnalate in Val Vedasca, il Val Dumentina, in Valmarchirolo e nell'alta Valle Cavesio, ove sulle cime dell'Orsa e del Tedesco la neve ha raggiunto il metro abbondante. Tale altezza ha raggiunto pure sui campi di sci dei Sette Termini e della Forcara. Verso sera la neve si è trasformata in pioggia, in guisa che la circolazione è ostinatamente disagevole. Interi quartieri della città sono rimasti per parecchie ore senz'acqua e senza luce, mentre la mancanza di energia elettrica in quasi tutti gli stabilimenti ha immobilizzato una massa che si calcola di 20 mila operai.

Si ha da **VERONA** notizia che verso le 18 di stasera, una enorme valanga, staccatasi dalle pendici del Monte Baldo, è precipitata sulla strada Gardesana orientale, nei pressi della galleria Cantone, a poca distanza da Malcesine. Il traffico è rimasto completamente bloccato e si calcola che saranno necessari alcuni giorni per il ripristino della viabilità.

Una violenta mareggiata si abbatte da stamane sul litorale del la **RIVIERA DI LEVANTE**.

A Riva Trigoso, il mare sta producendo considerevoli danni ai cantieri del Tirreno con asportazione di sabbia agli scali. Le forti piogge hanno inoltre ingrossato le acque dei torrenti Petronio e Gromolo. Sulla via Aurelia, tra Cavi di Lavagna e Sestri Levante, presso la galleria di Sant'Anna, gli automezzi transitano col più dalo cadute che si frangono sul ciglio della strada, con pericolo di cedimenti di massi. Anche sulla **RIVIERA DI PONENTE** si è scatenata una violenta mareggiata. Le attrezzature per la pesca di varie località sono state notevolmente danneggiate. Stabilimenti balneari ed abitazioni prospicienti alla spiaggia, sono direttamente minacciate. Si teme un nuovo cedimento sulla ex-via Aurelia di Loano. La linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, nel tratto tra i comuni di Pietra Ligure e Loano è investita dai marosi. I danni sono notevoli. A causa della neve caduta abbondante anche oggi la viabilità attraverso i valichi di Toirano e del Melogno che conducono in Piemonte, è ostacolata.

Il maltempo imperversa in tutta la **TOSCANA** e le piogge torrenziali hanno fatto gonfiare fiumi e torrenti, provocando l'allagamento di numerose zone. Anche varie abitazioni sono state invase dalle acque. Una duplice mortale disgrazia è accaduta in seguito alla piena del fiume Bisenzio nei pressi di Mercatale di Vernio sulla provinciale Prato-Bologna. Le acque hanno travolto un ponte in legno sul quale si trovavano due operai, che sono scomparsi nei gorghi. I disgraziati sono stati finora ripescati. A **LIVORNO** ha infuriato per tutta la giornata una tempesta di vento e di pioggia provocando diversi allagamenti e incidenti. Il più grave di questi si è verificato al cinema «Aurora», dove a causa del vento è caduto fragorosamente un cornicione senza però gravi conseguenze. Il tonfo, che è stato udito nell'interno del cinema e l'improvviso spegnersi della luce, hanno provocato negli spettatori vivo panico. Nella ressa per guadagnare le vie di uscita si lamentano diversi contusi tutti leggerissimi.

A **FERRARA**, la situazione del fiume si è andata aggravando durante la notte, causa la continua pioggia, tanto che alle 7 di stamane la nuova «coronella», al l'ormai famoso ponte Gallo di Malalbergo, che era stata ricostruita in questi giorni, è rimasta nuovamente schiantata. L'estensione del terreno allovionato è salita a 5500 ettari e lo stesso abitato di Poggio Renatico è minacciato dalle acque. Tutte le famiglie della zona allagata sono state poste in salvo e continua l'opera della polizia e carabinieri a mano a mano che si presenta imminente alle abitazioni il pericolo di rimanere isolate dalle acque.

Il tentativo di rivolta a Pianosa

La sanguinosa repressione nella narrazione dei testi

Si parla di un altro biglietto fatto circolare fra i detenuti il cui testo assume maggiore gravità

Lucca, 5 febbraio.

Stamane, attraverso le deposizioni di 21 testimoni, si è parlato più che altro del «tentativo di rivolta» tra i detenuti di Pianosa. Il quale tentativo provocò l'intervento del direttore Mazzeo che, autoritario e insensibile, agì di sua iniziativa senza consultarsi con nessuno con le conseguenze che sappiamo. Che qualche germe vi fosse, segnatamente dopo le precarie condizioni cagionate dagli avvenimenti del 25 luglio e dell'8 settembre, appare fuor di luogo, ma è egualmente indubbio che quella repressione fu esagerata non proporzionata cioè a quanto solamente germogliava.

E' tornato in ballo il famoso «biglietto» scritto dal detenuto Giovanni Capasso, fucilato poi dai tedeschi all'isola d'Elba, ma il suo contenuto riferito stamane appare assai diverso da quello dato dal detenuto fiorentino Bruno Guerrieri nell'udienza di sabato. Quale sarà il vero, allora? La accusa si è basata per altro sul testo conosciuto stamane in udienza dalla deposizione del ragioniere Donato Martarella impiegato di amministrazione del penitenziario. Testo di verità grave che dimostra una netta volontà nel tentativo di rivolta. Dove si trova oggi questo documento? Chi afferma che esso fu distrutto nel bombardamento del marzo 1944 e c'è chi dice che esso sia a Roma presso il ministero. Ma il fatto è che la Corte non ne è in possesso e deve perciò limitare il suo giudizio alle sole testimonianze. Vedremo nella discussione l'uso che accusa e difesa ne faranno: il documento innegabilmente ha un grande valore.

Primo teste è stato il fornitore Elbano Mazzei il quale ha affermato che il direttore era un uomo violento. Sulle voci di rivolta che circolavano in Pianosa hanno parlato il titolare dell'ufficio postale Giuseppe Mazzei il quale ha aggiunto che il direttore era un uomo che non sopportava osservazioni; nel 1946 per arteriosclerosi aveva perduto ormai ogni facoltà mentale. Lo stesso su per giù hanno detto madre e figlia Ida ed Elvira Contegno di Pianosa. Altri testi hanno parlato di circostanze minori ormai note e quindi è stata la volta del rag. Donato Martarella il quale, dopo aver parlato dell'incendio dei detenuti, in modo particolare dopo l'8 settembre, ha riferito che fu il maresciallo comandante le guardie carcerarie Nadalutti — morto in bombardamento — a mostrargli il famoso biglietto del Capasso. In quel biglietto, che il teste lesse, si parlava di rivolta, cattura del direttore, una processo e sua impiccagione; si diceva ancora che riacquistata la libertà ogni detenuto poteva fare quello che voleva delle mogli degli agenti. Il teste ha portato al processo una circostanza nuova: dopo alcuni giorni il Nadalutti gli mostrò un altro biglietto a firma P. 4, con falce e martello disegnati a lato: c'era scritto che «le guardie non erano mature per affiancare il movimento». Chi dette l'ordine della repressione — ha concluso il teste — fu il direttore di sua esclusiva personale iniziativa.

Un ex-carabiniere, già alle dipendenze del maresciallo Petrucci, Enzo Marengo, ha dichiarato che dopo l'8 settembre vide a sorvegliare il sanatorio soldati dell'esercito e marinai armati di mitra e mitragliatrici; tutti compreso il Petrucci, picchiavano; due detenuti morirono nei corridoi delle celle di rigore. L'ultimo teste della giornata, l'ex-detenuto Guglielmo Ossigeno si trovava al preventorio ed udì colpi di pistola e grida strazianti e vide i detenuti correre insanguinati per le celle di punizione; tra quelli che bastonavano vi erano anche il maresciallo Petrucci e il Consalvo.

Armi occultate

Savona, 5 febbraio.

L'Arma dei carabinieri ha rinvenuto, nascosto sotto uno spesso strato di foglame in un bosco nei pressi di Millesimo, un deposito di armi comprendente un mitra, una rivoltella, due mine anticarro, 2900 cartucce per fucile mitragliatore, dieci nastri per mitragliatrice, cinque cassette contenenti bombe a mano. Tutto il materiale è stato trovato lubrificato e in perfetta efficienza.

Camion investito dal treno ad un passaggio a livello

Due autisti feriti - La linea Alessandria - Vercelli interrotta per 2 ore

Vercelli, 5 febbraio.

Un gravissimo scontro fra un treno e un autocarro è avvenuto oggi verso le 14,30 al passaggio a livello dello stradale di Trino sulla linea ferroviaria Alessandria-Vercelli. Un autotreno con rimorchio carico di mattoni della ditta Manca e Compagni di Milano, nell'attraversare il passaggio a livello con le sbarre semichiuse, veniva investito dal treno leggero A. 980 Alessandria-Vercelli, in arrivo alle ore 14,24.

L'urto è stato tremendo. La locomotiva investiva in pieno l'autocarro, trascinandolo per circa una decina di metri e sfasciandolo completamente. I due autisti, Gino Boffritti, di anni 52, nato a Losanna e residente a Milano, e Zatti Michele, di anni 42, da Zone in provincia di Brescia, venivano lanciati a circa 15 metri di distanza e gravemente feriti. La locomotiva, percorsi ancora una quindicina di metri, deragliava parzialmente, piegandosi e contorcendo i binari. I due feriti, subito soccorsi da viaggiatori, venivano ricoverati all'ospedale di Vercelli con prognosi riservata, avendo riportato gravissime fratture interne al torace e alla schiena. L'incidente ha provocato una interruzione della linea per circa due ore. Sul posto si sono subito recati il comandante la stazione di polizia stradale, i vigili urbani, il sostituto procuratore della repubblica, il capo stazione, la polizia ferroviaria ed è stata aperta una severissima inchiesta.

Il delitto di Taranto fu ordito a Napoli?

Napoli, 5 febbraio.

Sono in corso anche a Napoli le indagini intorno all'uccisione, avvenuta a Taranto, del rag. Alfredo Bottacchi, rappresentante di una nota Ditta locale di oreficeria.

Si suppone, infatti, che il colpo attuato dai malfattori a Taranto abbia avute una «base» nella nostra città, giacchè un tale, del quale non si fa il nome, mostrando perfetta conoscenza dell'attività qui svolta dai grossisti orefici, aveva fatto pervenire a cinque ditte cittadine, tra cui quella rappresentata dal Bottacchi, una circolare con la quale chiedeva ai commercianti di farli visitare da un suo rappresentante per una importante fornitura. Appare, inoltre, strano che il Bottacchi si sia recato nella casa di via Minniti, dove fu ucciso, portando con sè la valigetta contenente i preziosi, senza aver ricevuto garanzie da parte di qualcuno che gli desse sicuro affidamento, e che pertanto egli doveva ben conoscere.

Nessun'arma rinvenuta al Poligrafico dello Stato

Roma, 5 febbraio.

Alle Officine del Poligrafico dello Stato è stata eseguita il 4 corrente dai carabinieri, dalla guardia di Finanza e dalla P.S. un'accurata perquisizione con apparecchi elettromagnetici per accertare la eventuale presenza di armi nascoste. Il risultato è stato completamente negativo.

Due persone scomparse in circostanze misteriose

Firenze, 5 febbraio.

Il signor Giuseppe Versace da Pola, residente a Sestri (Genova) presso la manifattura Tabacchi, si era recato, giovedì scorso, a salutare un suo amico, certo Giovanni Pesari presso il quale aveva lasciato un impermeabile, un cappotto e altri indumenti dicendo che sarebbe ritornato poco dopo per riprendersi e ripartire. Fino a stasera il Versace non si è più fatto vedere nè ha fatto sapere niente, per cui, nel timore di qualche disgrazia, sono state disposte attive ricerche.

Il fratello del 47enne Giuseppe Faal fu Adriano ha denunciato la scomparsa di questi avvenuta ieri sera, senza poter fare la minima supposizione sulle cause di tale allontanamento. Anche per il Faal la Questura ha provveduto per le ricerche.

CON UNA SEMPLICE FRIZIONE
ALLEVIATE il RAFFREDDORE
DEL VOSTRO BAMBINO MENTRE DORME

Questo piacevole trattamento esterno, famoso negli Stati Uniti, arreca sollievo in 2 modi!

PERCHE': una piacevole pomata, Vicks VapoRub, che Voi frizionate semplicemente sul petto, sulla gola e sulla schiena del Vostro piccolo al momento di metterlo a letto. Questa pomata libera il suo naso intasato, lenisce l'irritazione alla gola, calma la tosse durante la notte.

COME? Combattendo il raffreddore in due modi direttamente nello stesso tempo. Negli Stati Uniti ed in molti altri paesi, il Vicks VapoRub si è così bene affermato quale trattamento efficace per i raffreddori che oltre 40 milioni di vasetti vengono ora usati ogni anno.

1. VAPORI MEDICAMENTOSI: Appena frizionate con il Vicks VapoRub, questo comincia a liberare vapori medicamentosi balsamici che vengono inalati ad ogni respiro.

2. ALLO STESSO TEMPO, i principi attivi del VapoRub agiscono direttamente attraverso la pelle, rifatti congestivi e lenendo il senso di oppressione e di dolore al petto.

QUESTA DUPLICE AZIONE — i vapori medicamentosi balsamici e l'azione attraverso la pelle — continua a combattere il raffreddore per molte ore anche dopo che il bambino si è addormentato. Il mattino dopo, spesso, il peggio del raffreddore è passato.

VICKS VAPORUB

PER TUTTI I RAFFREDDORI DI TUTTA LA FAMIGLIA!

FLUORESCENTI
TL
La lampada Fluorescente di qualità
PHILIPS
PRODOTTE NELLE FABBRICHE ITALIANE PHILIPS

Visitate la GRANDE ESPOSIZIONE PERMANENTE - Telefono 46-795
MOBILI DI CANTU'
VIA S. FRANCESCO DA PAOLA, 17 ang. VIA GIOLITTI
AGEVOLAZIONI DI PAGAMENTO

CASSETTE VECCHIA PREMIO ROMAGNA
BUTON
1950

ESTRAZIONE GRANDI PREMI

Il giorno 31 gennaio 1951 alla presenza di un Funzionario dell'Intendenza di Finanza di Bologna sono stati sorteggiati i grandi premi delle Cassette VECCHIA ROMAGNA BUTON. Sono risultati vincitori i seguenti numeri, col premio a fianco di ciascuno indicato:

N. 81484 FIAT 1400 Berlina

N. 62884 Motoleggera Vespa 125 cc.
» 08097 » » »
» 11194 » » »
» 41574 » » »
» 51557 » » »

Servizio pesate per 12 in acciaio inossidabile: n. 11107, 19199, 69065, 58967.

Ghiacciaia Frigex: n. 43315, 28087, 18245, 58311, 11377.

Orologio Invicta: n. 07662, 36101, 21669, 06881, 38184, 38126, 25190, 17868, 09118, 20380, 45852, 01513, 79232, 81001, 82908, 08402, 43107, 39649, 05783, 81112.

Rasoi Ducati: n. 79631, 79366, 41091, 30859, 58433, 52460, 35019, 24037, 50540, 61355, 37249, 77266, 76990, 19448, 37025, 48015, 53049, 16515, 39139, [illegible]349.

Ci riserviamo il diritto di pubblicare i nomi dei vincitori

Vecchia Romagna Buton
antica e piacevole bevanda a lungo invecchiamento

LE PASTIGLIE VALDA in scatole curano l'influenza evitano il contagio

SICUREZZA DI CASA VOSTRA

E' norma saggia quella di prevenire, nella vostra casa, incendi provocati soprattutto dal cumulo di fuliggine nei camini o tubi da stufa. Siate dunque provvisti di almeno un barattolo di «Diavolina», prodigioso ritrovato chimico moderno della «Combustion», via Manzoni 44, Milano.

Arte FIORENTINA
Via Roma 333 - TORINO, tel. 46-501
CONTINUA
la consueta ed annuale
SETTIMANA del BIANCO
a prezzi al disotto della concorrenza
ALCUNI PREZZI
Lenzuola matrimoniali con fodere (sopra e sotto lenzuola) tela misto speciale, lavoro finissimo a mano L. 8.500
Lenzuola con fodere, matrimoniali tela misto lino, lavoro a mano L. 7.500
Servizio da tavola per 12 persone tela lino, lavoro a mano L. 6.500
per 6 persone L. 3.800
Servizio Tè per 6 persone L. 1.400
SERVIZI CANAPA con ricco ricamo a mano per 12 persone L. 5.500
per 6 persone L. 4.400
per 4 persone L. 3.200
Parure pura tela pesante, lavoro finissimo a mano L. 6.500
LIQUIDAZIONE di un grande stock di VESTAGLIE, panno lana, modelli e colori assortiti L. 5.500
ed altri innumerevoli e svariati articoli
VISITANDOCI VI CONVINCERETE
La nostra Ditta non ha succursali, nè rappresentanti

Soc. GASISTI
Via XX Settembre 46
(di fronte al Palazzo del Gas)
TELEFONO 0-22
Riscaldamento rapido, pulito, razionale con
CALDAIE a GAS
per famiglie, pensioni, alberghi, ecc.

CELLOFAN
in fogli distesi, buste e sacchetti in svariati formati per qualsiasi applicazione industriale. Tracciolo per imballi. Prezzi di fabbrica.
VAGNINO, v. Lagrange 3, Torino

FERROVIE DELLO STATO
Licitazione privata per aggiudicazione servizio barbiere e parrucchiere in stazione di Torino P. Nuova
E' indetta gara a licitazione privata per l'aggiudicazione del servizio di barbiere e parrucchiere nella stazione di Torino P. Nuova.
Gli aspiranti al concorso, dovranno presentare domanda di ammissione alla SEZIONE COMMERCIALE E DEL TRAFFICO P. S. TORINO, via Nizza 2, entro il termine stabilito dal bando pubblicato nelle Stazioni F.S.

DICHIARAZIONE di MORTE PRESUNTA
Con Decreto 23-10-1950 il Presidente del Tribunale di Vercelli invita chiunque abbia notizie di Secchia Pietro fu Giuseppe, già residente a Rovasenda, scomparso dal 1914, a comunicarle al Tribunale di Vercelli entro 6 mesi da questa pubblicazione.
Avv. A. VITALE

ASMA
NUOVO METODO DI CURA del Dr. Comm. Antonio BRUNASSO
Via Quittalia 16, TORINO, tel. 28-628
Abit. Prof. Milano [illegible] - 6-12-'41

Istituto Medico Spec. del 1898 CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI RAGADI ?
VENE VARICOSE
Mentre Dir. San. Dr. L. Grosso
Via Lagrange 30 - Telefono 47-788
ore 10-12.30 - 13.30-18

ULTRASUONOTERAPIA
per la nuova e moderna cura dell'ASMA BRONCHIALE, ARTRITI, SCIATICA, POSTUMI DI PLEURITI, ULCERA GASTRICA E DUODENALE, ULCERE VARICOSE
Dr. RIGERO, a. Ortopedico 42, t. 300-672

ANNUNCI SANITARI
Dr. P. ADLER - Specialista Malattie della Pelle e Veneree
Via Cesare Battisti 2 angolo via Roma
Ore 9-12, 15-19, fest. 10-12; tel. 45-666

Dottor EFREMIAN - Specialista Malattie Pelle Veneree. Tel. 45-576
Via Berthollet 35, 2° piano. Sala separata
Orario: 11-20 - Festivi 8-13

Prof. V. MARZOCCHI - Tel. 81-088
Specialista veneree e pelle
Via Accademia Albertina, n. 23
Giorni feriali: 8.30-10 e 14.30-19.30

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 2, vicino piazza Castello
Telefono 48-104 - TORINO

ULTIME NOTIZIE

I RAPPRESENTANTI DEGLI S. U. NELL'EUROPA OCCIDENTALE

Riuniti a Francoforte gli ambasciatori americani

Una delegazione di Bonn oggi parte per Washington

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 5 febbraio.

La Conferenza degli Ambasciatori americani degli Stati dell'Europa occidentale, che si tiene a Francoforte, aveva oggi appena iniziato i suoi lavori che due notizie importanti erano state discusse dai presenti. La prima è che gli Stati Uniti invieranno in Germania la quarta Divisione non appena il Congresso avrà dato il suo benestare; la seconda che il Ministro degli Esteri sovietico Viscinski ha consegnato ai rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia la risposta alla nota delle tre Potenze del gennaio scorso. Poco dopo gli Ambasciatori riuniti a convegno conoscevano già il testo della risposta sovietica, sul quale però fino a questo momento nulla è trapelato.

La Conferenza dei diplomatici americani avviene sotto la presidenza del sottosegretario di Stato per le questioni europee, Perkins. Vi partecipano l'Alto Commissario americano in Germania, Mac Cloy; l'Alto commissario americano in Austria, Donnelly; il sostituto del presidente dell'Organizzazione nord-atlantica, Spofford; il rappresentante del piano Marshall, Katz, e il capo dell'ufficio tedesco al Ministero degli Esteri americano, Byrode. Inoltre vi assistono l'Ambasciatore americano a Londra, Gifford; l'Ambasciatore a Parigi, Bruce, ed a Bruxelles, Murphy.

Al convegno ha preso pure parte l'Ambasciatore americano in Russia, Kirk, che la settimana scorsa ha partecipato al convegno degli Ambasciatori americani degli Stati del blocco orientale tenutosi a Parigi. Kirk è partito in volo stasera per Mosca.

Secondo fonti autorevoli, le sei ore di discussione della prima giornata avrebbero portato alle seguenti decisioni:

1 — Per quanto le condizioni non siano pronte per un immediato contributo militare non vi è intenzione di ritardare gli sforzi di garantire la partecipazione tedesca al riarmo occidentale. Gli Stati Uniti intendono indurre gli alleati occidentali alla consultazioni necessarie per il riesame dello statuto di occupazione, in modo che le prime unità tedesche siano disponibili fra sei-otto mesi.

2 — Le misure considerate dagli Stati Uniti per dare alla Germania occidentale un maggior senso di eguaglianza, comprendono la cessazione dello stato di guerra e il ritorno del controllo degli affari esteri, degli scambi esteri ed altri aspetti della vita nazionale. Sarà il sostituto del trattato di pace, come ha detto uno dei partecipanti ai colloqui odierni.

3 — L'industria occidentale tedesca avrà via libera alla produzione, in modo da dare un efficiente contributo alla comune difesa europea. Per quanto venga ancora proibita la produzione degli armamenti, per il periodo presente, è soprattutto a causa delle obiezioni francesi, la produzione di acciaio tedesca potrebbe raggiungere i quindici milioni di tonnellate per la fine dell'anno, dato che ora, per questo il livello massimo sia di undici milioni e centomila, essa supera già i dodici milioni e mezzo di tonnellate annue. I tedeschi sono autorizzati a superare le cifre in questione a patto che vengano assegnati i quantitativi in eccesso alla difesa occidentale.

4 — La Germania occidentale verrebbe inclusa nel nuovo sistema di assegnazione di materie prime del Patto Atlantico.

5 — Il piano Marshall è ormai «lettera morta» e tutti gli aiuti economici americani saranno assegnati alle spese per la difesa. Dato che la Germania occidentale, è uno degli elementi più importanti dell'OECE e non fa parte del Patto Atlantico, occorreranno accordi speciali per il governo di Bonn.

6 — Gli Stati Uniti sono considerevolmente preoccupati della attenzione che i tedeschi danno alle proposte unitarie di Grotewhol ma sperano che le maggiori promesse e i maggiori poteri dati a Bonn serviranno come risposta alla manovra promossa dai sovietici.

Le riunioni del mattino e del pomeriggio sono state dedicate quasi completamente alla questione tedesca, e Mc Cloy ha dato un rapporto di un'ora e mezza sulla situazione. In serata ambasciatori ministri e funzionari sono ospiti di Mc Cloy alla residenza di Bad Homburg.

Il cancelliere Adenauer ha nel pomeriggio ricevuto la Delegazione della Camera che martedì si recherà in volo a Washington su invito del presidente Truman.

l. m.

«Hitler» malmenato al carnevale di Colonia

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 5 febbraio.

Oggi in tutte le città renane il carnevale ha raggiunto il suo apogeo e in maniera del tutto particolare a Colonia. Si calcola che al passaggio dei carri allegorici abbiano assistito 700 mila persone. Il lancio dei confetti è stato tale che i negozi hanno dovuto calar le saracinesche o riparare le vetrine con assi inchiodate in fretta e furia. Le strade erano bianche di coriandoli e confetti come se avesse nevicato. Diecine di migliaia di persone erano travestite da indiani con pistole, carabine e lacci. Tra gli ospiti stranieri si trovava l'alto commissario britannico sir Kirkpatrick.

Il carnevale ha avuto, si può dire, per motto «Senza di me»: ha cioè sottolineato con chiare figure, pupazzi, cartelli, canzoni, il concetto che i tedeschi non vogliono più saperne di portare l'uniforme. I carri più applauditi dai clamori degli spettatori sono stati quelli che rappresentavano un magro «Michele» (il tedesco) attorniato da diplomatici che lo fanno a pezzi; Marte carico di tutte le armi possibili e immaginabili; Federico il grande con la scritta «Allegro Fritz!»; un colossale Ivan che canta «Vieni sul mio balcone»; un gigantesco americano che dice: «Amami pazzamente per tre giorni»; un carro che ha accolto grandi applausi è stato quello sul quale era issato un grande toro vivo avente per muso la faccia di Stalin; a fianco del toro si ergeva una donna ignuda che rappresentava l'Europa protetta da soldati americani armati di lance. In una tribuna un uomo camuffato da Hitler è stato malmenato dalla folla. A Bonn il bilancio dei lavori della Camera dei deputati è stato raffigurato con un carro di letame fresco.

l. m.

Truffa di dodici milioni aventata in tempo

Milano, 5 febbraio.

L'alessandrino Carlo Molinari con studio nella nostra città si è reso improvvisamente uccel di bosco ed ora la polizia milanese gli sta dando la caccia. Bisogna sapere che il non più giovane Molinari che conta 66 anni si era messo in contatto con un gruppo di industriali milanesi per fornire loro un carico di carbone che avrebbe dovuto arrivare con una motonave britannica; il contratto stabiliva che il pagamento sarebbe avvenuto quando il carbone si sarebbe trovato nel porto di Genova. Ieri il Molinari avvertiva i clienti che il carbone era giunto a destinazione e come d'accordo li ditte interessate ordinavano alle loro banche di trasferire sul conto corrente del Molinari la somme di pagamento oggirantesi sui 12 milioni. Ma uno degli acquirenti per sollecitarne lo svincolo si recava stamane a Genova ed aveva la sorpresa di apprendere che la motonave inglese non solo non si trovava in porto ma non esisteva neppure sui registri navali. Il fatto veniva denunciato alla polizia la quale ha potuto stabilire che le bollette di vettura ossia i documenti che dimostrano come la merce sia stata sbarcata, erano state abilmente falsificate. L'acquirente ha fatto così in tempo a sventare in extremis la grossa truffa avvertendo le banche di non effettuare alcun versamento.

La vertenza dei Petacci per il castello di Merano

Condannati gli eredi a restituire l'immobile ai vecchi padroni

Trento, 5 febbraio.

Con una interessante sentenza la nostra Corte d'appello ha concluso oggi una lunga vicenda giudiziaria per la proprietà del Castello di Maia Alta di Merano che Marcello e Claretta Petacci avevano acquistato, nel marzo del '43, dai vecchi proprietari, due conti ungheresi che lo avevano ceduto per un milione e 625 mila lire. Subito dopo la guerra, gli ex-proprietari avevano citato gli acquirenti sostenendo che il contratto era da considerarsi nullo per «vizio di consenso», in quanto i Petacci avevano potuto acquistare il castello solo con la minaccia di rappresaglie.

La causa si trova senza la assistenza dei tre principali protagonisti: Alessandro Kolas morto di fiducia dei due nobili ungheresi che aveva trattato la vendita ed era stato, nel frattempo, trucidato in Austria, Claretta e Marcello Petacci uccisi a Dongo. Per conto dei bimbi di Marcello, divenuti coeredi della sostanza paterna, la vedova si opponeva alla richiesta revoca del contratto, ma il tribunale sentenziava la nullità per vizio di consenso. La vedova ricorreva contro la sentenza; ma la Corte d'appello di Trento confermava la decisione del tribunale condannando la ricorrente alle maggiori spese. Sembrava che ogni ulteriore azione legale fosse preclusa se nel frattempo non fosse pervenuta una lettera in cui il notaio Rumpi, per mezzo del quale era stato venduto il castello, dichiarava che, per una deprecabile svista, un importante documento non era stato allegato alla pratica. Si trattava di una ricevuta rilasciata nel luglio '43 da Alessandro Kolas per la somma di 630 mila lire in aggiunta all'importo precedentemente pattuito.

In un nuovo ricorso alla nostra Corte d'appello i patroni dei Petacci sostenevano pertanto che la vendita era stata conclusa non già perchè vi erano state minacce, ma bensì perchè l'ungherese aveva ottenuto una sensibile maggiorazione sul prezzo. La Corte di appello, dopo un ponderoso esame della nuova situazione, ha però respinto oggi la richiesta di revoca della sentenza ed ha ordinato agli eredi Petacci di restituire il castello ai vecchi proprietari ritenendo non decisiva ma probante la ricevuta del notaio, confermando in tutte le sue parti la impugnata decisione.

I complessi tipografici appartenenti a Mussolini

Milano, 5 febbraio.

La Corte d'Appello si è pronunciata sulla causa tra l'industriale Riccardo Cella e lo Stato, nella quale era dibattuta la proprietà di due società industriali, SEIM e SAME, alle quali appartengono due grandi complessi tipografici ed editizi: quelli di piazza Cavour dove ebbe sede il *Popolo d'Italia*, e quello di via Settala.

Ora la Corte d'Appello, pure confermando la inefficienza dei contratti intervenuti tra il Cella e Mussolini, riconosce il diritto alla restituzione del prezzo, da farsi valere nei confronti degli eredi Mussolini, e riconosce altresì il diritto del Cella ad ottenere il pagamento da parte dell'Erario delle ricostruzioni e migliorie apportate, che dovranno essere pagate tenuto calcolo del maggior valore conseguito dal complesso industriale a far tempo dal giorno dell'acquisto. Ne consegue che il comm. Cella, in ogni caso, a norma della sentenza, prima di essere eventualmente estromesso dal possesso, dovrà essere integralmente soddisfatto nei suoi diritti di credito; che sono, inutile dire, rilevantissimi, essendo noto ed incontestato che gli ingrandimenti vari conferiti al complesso sovverchiano la stessa consistenza del primitivo acquisto.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

GLI SCIOPERI IN INGHILTERRA

Un piano comunista per la battaglia dei porti

(Nostro servizio particolare)

Londra, 5 febbraio.

Lo sciopero dei portuali che, da alcuni giorni, è in corso nei grandi porti dell'Inghilterra settentrionale, si è oggi esteso alla zona di Manchester (il cui porto artificiale è il terzo di Gran Bretagna), ove circa duemila uomini si sono astenuti dal lavoro.

Il numero dei portuali ora in sciopero è di diecimila, un decimo della cifra complessiva dei lavoratori portuali inglesi.

Questo nuovo sciopero, che apparentemente dovrebbe avere la sua causa in una vertenza di natura salariale, sostituisce invece un nuovo esempio della capacità d'infiltrazione fra le file dei portuali dei comunisti, i quali, com'è avvenuto altre volte negli anni passati, sono riusciti a persuadere questi lavoratori ad obbedire ai loro appelli per lo sciopero piuttosto che ad ascoltare i più miti consigli dei sindacati. Lo sciopero attuale è stato infatti definito dai dirigenti delle «Trade Unions» come «non ufficiale» e i lavoratori sono stati ammoniti a non prestar fede agli incitamenti di agenti comunisti infiltratisi nelle loro file.

I termini della vertenza sono semplici. I portuali, che sono fra i lavoratori meglio pagati in Inghilterra, chiedevano da tempo un aumento di sei scellini, circa cinquecento lire, al giorno. La settimana scorsa i datori di lavoro rispondevano dichiarandosi disposti ad un aumento di due scellini al giorno, proposta questa che veniva accettata dai delegati ufficiali dei lavoratori. E' stato a questo punto che i comunisti, pronti sempre a sfruttare a proprio vantaggio ogni vertenza salariale, balzavano sulla scena ed assumevano il ruolo di soli difensori degli interessi dei portuali.

Quest'iniziativa fa parte di quel grande piano comunista, noto, nei suoi dettagli, alle autorità inglesi, che è stato recentemente battezzato con il nome di «piano per la battaglia dei porti». In esso si mette in rilievo che la vita dell'Europa dipende dalle importazioni dall'America, siano esse di viveri o di armi, e di conseguenza si stabilisce che, ogni qualvolta si presenti l'occasione, è compito dei comunisti paralizzare il più a lungo possibile l'attività nei porti, bloccando sia l'entrata che l'uscita di merci.

Nonostante il danno che questo sciopero infligge al Paese e sebbene il numero degli scioperanti sia raddoppiato da giovedì ad oggi, il Governo non intende prendere alcuna iniziativa e desidera solo appellarsi al senso di responsabilità dei lavoratori. A questo proposito Aneurin Bevan, il nuovo ministro del Lavoro, ha così dichiarato stasera alla Camera dei Comuni: «Mi risulta che i portuali intendono sistemare essi stessi la situazione. Non sarebbe quindi saggio da parte del Governo intervenire in un momento come questo».

m. c.

Gli Stati Uniti paralizzati dallo sciopero dei ferrovieri

Washington, 5 febbraio.

Il presidente della commissione camerale per il lavoro, Graham Barden, ha detto, in una dichiarazione alla camera dei rappresentanti, che sarebbe opportuno mobilitare per il servizio militare i ferrovieri addetti agli scambi in sciopero in nome della difesa degli stati Uniti. L'agitazione dura ormai da più di una settimana e non vi sono segni di intesa. Barden ha ricordato che con le ferrovie ferme da una settimana i rifornimenti alla Corea subiscono un ritardo analogo. «Dobbiamo far mancare le munizioni ai nostri soldati? Dobbiamo sopportare anche questa?» ha chiesto il rappresentante democratico.

Le dichiarazioni di Barden hanno fatto seguito a una severa deplorazione della agitazione da parte dei capi democratici del Congresso dopo un colloquio con Truman alla Casa Bianca.

La commissione nazionale di mediazione si è intanto incontrata con i rappresentanti delle due parti per una sistemazione della vertenza.

In tutto il paese la produzione industriale viene gradatamente strangolata per la mancanza di materie prime e per la impossibilità di trasportare via i prodotti finiti.

Tre uccisi dalle iniezioni di un falso medico-chirurgo

Agrigento, 5 febbraio.

Un grave fatto viene segnalato dalla cittadina di Naro, dove un pregiudicato, certo Raimondo Bisaccia fu Gaetano, di anni 47, da Ravanusa, spacciandosi per medico chirurgo, ha ucciso tre persone mediante iniezioni.

In questi ultimi giorni, infatti, a Naro, dopo atroci sofferenze, erano deceduti tali Giuseppe Caruana, Giovanni Priolo e Carmela Zarcone senza che si potesse stabilire la causa della loro morte.

La polizia, però, eseguite pronte indagini, scopriva che le tre vittime erano state curate dal pregiudicato Bisaccia, ed appuravano che, durante le cure, il falso medico aveva loro inoculato delle iniezioni, in seguito alle quali esse erano decedute.

Il Bisaccia, che da tempo esercitava falsamente la professione medica riscuotendo facile credito fra la popolazione minuta, si è ora dato alla latitanza. L'autorità giudiziaria ha proceduto all'autopsia degli uccisi, ma non si è potuto ancora precisare la natura della sostanza che ha provocato la morte.

Una condanna a trent'anni al processo dei due sergenti

La Spezia, 5 febbraio.

Dopo cinque giorni di udienza si è concluso alle Assise della Spezia il processo cosiddetto «dei due sergenti». Gli imputati, Rocco Cocco e Ignazio Manca che avevano appartenuto all'esercito con tale grado, erano già stati giudicati dalle Assise di Genova e assolti per insufficienza di prove dall'accusa di omicidio dell'usuraio Salvatore Carrozza assassinato nel novembre del 1946 sulla strada del Turchino a colpi di chiave inglese, e rapinato del camion. Accogliendo il ricorso avanzato contro la sentenza dal procuratore generale e sulla scorta di nuovi elementi di accusa raccolti dalla polizia, la Cassazione ha rinviato il processo alle Assise di Spezia ove il dibattimento è terminato ieri. La Corte ha ritenuto il Cocco unico colpevole dell'omicidio e lo ha condannato a trent'anni di reclusione mentre il Manca è stato condannato, per partecipazione alla rapina del camion, a 6 anni.

Drammatica scoperta in un tugurio da trogloditi

Savona, 5 febbraio.

La denuncia di morte di una bimba, presentata dal padre all'ufficio anagrafe, ha portato alla scoperta di una drammatica situazione familiare. Nessi in sospetto dal fatto che la causa della morte non appariva chiara, alcuni agenti, accompagnati da un sanitario, si recavano nella località detta Madonna del Monte, dove, in un vallone sottostante, entro un tugurio di pietre e fango, si trovavano dinanzi a uno spettacolo pietoso. Una bambina di 4 anni, febbricitante e con il corpo ricoperto di croste, era in un angolo del tugurio, mentre la madre, Maria Gissa, era anch'essa stesa a terra, in preda alla febbre e con una vestaglia per tutta coperta. Il padre è stato identificato per un ex-lavoratore portuale, tale Badisi, e risulta che riscuote attualmente una pensione di ventimila lire mensili.

ULTIME DI CRONACA

Il ricorso per l'A.T.M.

E' possibile un compromesso fra PSLI e Giunta comunale?

Ieri sera, nella sede di via Cernaia 3, si è riunito il direttivo provinciale del P.S.L.I. per prendere in esame l'atteggiamento degli assessori Bertero e Chignoli in seno alla Giunta. Nella seduta di martedì scorso l'amministrazione comunale aveva approvato a maggioranza, nonostante l'opposizione dei due assessori del P.S.L.I., il ricorso al Consiglio di Stato contro lo scioglimento ministeriale della commissione amministrativa dell'A.T.M.

L'azione svolta dagli assessori Bertero e Chignoli si era uniformata alle direttive adottate dal P.S.L.I. Nella riunione di ieri sera si è discusso a lungo su questo argomento e alla fine è stato votato un ordine del giorno di cui ancora non si conoscono esattamente i termini. Sembra però che il direttivo del partito abbia esplicitamente approvato l'atteggiamento dei due assessori dando loro incarico di persistere sulla stessa linea. Questo ordine del giorno verrà consegnato domani al sindaco dott. Peggio e successivamente sarà portato all'esame della giunta comunale che si riunisce stasera.

Sulle conseguenze di questa azione non è ancora possibile dire nulla. A rigore di logica ciò potrebbe condurre alle dimissioni degli assessori Bertero e Chignoli, a meno che la Giunta non decida di sospendere il ricorso al Consiglio di Stato.

Madre e figlio salvati per un caso provvidenziale

Ieri sera poco prima di mezzanotte, l'intervento di alcune persone è valso a salvare da morte sicura due persone. La signora Giuseppina Malavigna di 45 anni e suo figlio Giuseppe Biggatto di 17, stavano dormendo nella loro abitazione di via Cortemiglia 4 quando venivano colti da esalazioni venefiche di una stufa. L'anidride carbonica ben presto li intorpidiva a tal punto che essi non si sarebbero certo potuti accorgere del grave pericolo se ad un certo punto, per puro caso, non si fossero recati a far loro visita alcuni parenti. Questi ultimi dopo di avere bussato invano chiedevano l'intervento di due agenti del Commissariato di P. S. Dante di Nizza i quali sfondavano la porta ove soccorrevano i due sventurati. All'ospedale delle Molinette la Malavigna è stata ricoverata con prognosi riservata mentre il figlio è stato giudicato guaribile in pochi giorni.

Al Conservatorio

Il Nuovo Quartetto italiano

Tre quartetti, uno di Haydn, uno di Kodaly, il Secondo, un altro di Schubert, costituivano il programma del concerto svolto iersera al Conservatorio dai violinisti Borciani e Pegreffi, dal violista Farulli e dal cellista Rossi per i soci della Pro coltura femminile. Di questo complesso dicemmo bene, molto bene l'anno scorso, e particolarmente ne ricordavamo la studiosa preparazione, la concorde disciplina, l'intelligente e devota immedesimazione nelle opere d'arte. Con cordiale compiacimento ne abbiamo riammirato la bella forma e la pura capacità interpretativa, e anche notato una più ampia sonorità e un più intimo fervore: canti sostenuti col lungo respiro della arcata in una fluenza di modulazioni toccanti, scatti drammatici e sempre nobilissimi, nitide scansioni di agili ritmi, nere levità che ritengono del sogno e della visione. La succosa densità di Haydn, op. 77 n. 1, la prolissità talvolta celestiale di Schubert, op. 168, non avrebbero potuto ottenere più adeguata attuazione. Al giovane e già maturo quartetto vanno i più convinti applausi e i più fiduciosi auguri. Evviva la gente seria.

a. d. c.

Medico martire

Edvige Omodei-Salè Buchi

di anni 58

dopo sovrumane sofferenze ha assalito il desiderio di ricongiungersi con l'adorato Pier Guido il giorno 4 corr. Lo annunciano con l'animo straziato il marito avvocato Pier Attilio Omodei-Salè, la sua dilettissima Anna Emilia col consorte dr. Vittorio Satta, la sorella, la cognata Maria Omodei-Salè ved. Rossini coi figli, i cugini Gray, Forte, Lambertenghi ed i parenti tutti. Le funebri onoranze avranno luogo mercoledì 7 corr. partendo dall'abitazione di corso Vinzaglio 3, alle ore 14.30. Si anticipano ringraziamenti a quanti vorranno rendere l'estremo omaggio alla defunta la quale ha disposto i familiari di restare a letto. Si dispensa dalle visite.

Torino, 6 febbraio 1951.

«Gesù Le disse: Ecco tuo Figlio». (Giov., 19-26)

Come un uomo che sua Madre consola, il Signore consolerà te, o Madre. (Is., 66-13)

Munita dei Conforti religiosi dopo breve malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa Caudera ved. Landi

di anni 79

Addolorati ne danno il triste annuncio la figlia Angiolina, il figlio Baldassarre con la moglie Gemma Suppo e figli gem. Aciolo, P. I. Alfonso, ing. Giuliano, il fratello can. prof. Cesare, la nipote Lina ved. prof. Marselli, la cognata e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 6 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Vitt. Emanuele n. 111. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Fabbrica Automobili Lancia prende viva parte al dolore della famiglia per il decesso della signora TERESA CAUDERA ved. LANDI madre del sig. Baldassarre Landi capo ufficio contabilità industriale.

Il Gruppo Anziani Lancia partecipa al dolore del proprio presidente sig. Baldassarre Landi, per la perdita della madre.

Il 3 corr. è mancato all'affetto dei suoi cari

Libero Giovanni Balocco

A funerali avvenuti, angosciati ne danno il triste annuncio la moglie Ottino Flarina, la figlia Iucci Anna Maria, il papà, la suocera, cognati, cognate e parenti tutti. Per espresso desiderio dell'estinto la famiglia non prenderà il tutto. Si ringraziano quanti presero parte al loro dolore.

Improvvisamente mancava, munita dei Conforti religiosi, la

N. D.

Luigia Carutti di Cantogno n. Rostti

Ne danno il doloroso annuncio la figlia Mariuccia e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 a Cumiana ove la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, via Pomba 21.

ERRATA CORRIGE

Nella necrologia di

Luisa Nodari v. Fiocchetti

leggasi Elvira in luogo di Elisa.

L'Istituto tecnico industriale «Quintino Sella» prende viva parte al lutto per la scomparsa del perito industriale

Cav. Corradino Zanetti

Consigliere d'Amministrazione.

Biella, 5 febbraio 1951.

Le famiglie Fiorazzo e Florindo Zignone, unitamente alla Signora Zoppa Emilia ved. Zignone partecipano con grande dolore la scomparsa del loro amico Cav. CORRADINO ZANETTI.

Quarona-Varallo, 5 febbr. 1951.

Il Consiglio d'Amministrazione e il Collegio Sindacale della Società per azioni Figli di Luigi Zignone annunciano con dolore la immatura perdita del loro Consigliere Cav. CORRADINO ZANETTI.

Quarona, 5 febbraio 1951.

Dopo una vita cristianamente trascorsa, dedita tutta alla famiglia e al lavoro, chiudeva serenamente i suoi giorni terreni l'anima buona di

Maria Ruo Redda n. Salot

di anni 51

Costernati da un dolore che solo la fede in Dio può lenire, la piangono inconsolabili il marito Bernardo Ruo Redda, il diletto figlio Giuseppe, la cara mamma, i fratelli, le sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. La cara salma partirà oggi 6 c. m. alle ore 14,30 da via Sava 36 per Castelle Torinese ove alle ore 16 avranno luogo i funerali, partendo da Viale Basilio Bona 2. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Un servizio pullman seguirà la bara (con ritorno) per coloro che vorranno unirsi alla mesta funzione.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia improvvisamente è mancata

Teodolinda Costa ved. Frangoni

Ne danno il triste annuncio il figlio, le figlie, la sorella, i generi, la nuora, i nipoti e parenti tutti. Per volontà dell'estinta si prega di non inviare fiori e la famiglia non prenderà il lutto. I funerali avranno luogo martedì 6 alle ore 14,30 partendo da via Belfiore 15. La presente serve di partecipazione e ringraziamento si dispensa dalle visite.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro e alla famiglia che tanto amava, spirava serenamente

Luigi Chiabrando

Panettiere

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Lucia Quaranta, la figlia Maria col marito Luigi Giovanetti e la bimba Lucia Grazia, il figlio Michele con la moglie Maria Carmine ed il piccolo Luigino, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 7 corr. alle ore 15 partendo dalla casa dell'estinto Borgata Rechido-Gruglasco.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Fedele Carlando

Ne danno il doloroso annuncio i figli colle rispettive famiglie, il fratello e parenti tutti. La cara salma verrà trasportata a Cumiana Moni, ove alle ore 10 di mercoledì 7 corr. avranno luogo i funerali.

Torino, 5 febbraio 1951.
Via Sobrero 28.

Da due anni la famiglia del

Dott. Renato Ceretti

lo piange inconsolabile. Messa di suffragio giovedì 8 febbraio ore 9,30 cappella Collegio S. Giuseppe via S. Francesco da Paola 23.

Munito di tutti i conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari

Augusto Mori

Ne danno il dolorosa annuncio il figlio Giorgio colla famiglia, fratello, sorella e nipoti. I funerali avranno luogo oggi martedì alle ore 16 da via Chiesa della Salute 7. Non fiori ma opere di bene.

Il Consiglio d'Amministrazione della Scuola Materna «Candido Viberti» partecipa con dolore alla perdita del sig. AUGUSTO MORI Presidente onorario della Scuola a collaboratore da oltre 40 anni.

Dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia, ieri sera è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Cerolamo Prato

Proprietario Pensione Fiora (Alassio)

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Maria Vigliani, i figli rag. Franco, Vanda e Luciana, fratello, sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 7 corr. alle ore 9 in Alassio.

Alassio, 6 febbraio 1951.

I dipendenti in Piemonte della Ditta Luigi Sarti e Figli S. A., sigg. Accamasso, Salustrino, Bussi, Camera, Di Rutigliano, Giordano, Giovannone, Minerbo, Rolando, si associano al cordoglio per l'immatura scomparsa del

Comm. Cesare Sarti

avvenuta domenica in Bologna.

L'A.N.T.E.L. Associazione Nazionale Tecnici Enti Locali prende viva parte al dolore del proprio presidente ing. M. T. Mossi per la perdita della consorte signora

Rina Mossi Serra

Lasciate i pargoli venire a me perchè di questi è il regno dei Cieli. (S. Marco)

Il Cielo sorride il piccolo

Fely Dolcino

a papà, mamma, sorellina, a tutti quelli che lo ricordano e gli vollero bene. Nel primo tristissimo anniversario della sua morte le Messe saranno celebrate alla Parrocchia B. V. delle Grazie (Crocetta) mercoledì 7 febbraio alle ore 8,30. Nella cappella del collegio Sacra Famiglia giovedì 8 febbraio ore 8,30 a Rosolo venerdì 9 febbraio ore 9,30.

Le famiglie Calderoni, Mussa e Borini pel compianto

DAV. UFF.

Giuseppe Calderoni

commosse per la grande sincera attestazione di stima e di affetto tributata al loro caro Estinto, porgono a tutti le espressioni della loro grata riconoscenza. Ringraziano particolarmente il dottor Giovanni Calderoni che l'ha assistito con filiale devozione.

Casale Corte Cerro (Novara), 6 febbraio 1951.

RABARBARO BERGIA
IL VERO AMICO DEL FEGATO